



Mitteleuropa

Periodico trimestrale informativo dell'ASSOCIAZIONE CULTURALE MITTELEUropa - ANNO 30° - N. 2 Agosto 2010
Autorizzazione del Tribunale di Udine n. 456 del 12/9/1979 - Redazione: via San Francesco, 34 - 33100 Udine - Poste Italiane spa
Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB UDINE



Andiamo a Gorizia...

Periodico trimestrale
dell'Associazione Culturale
Mitteleuropa

Direttore responsabile
Paolo Petiziol

Comitato di Redazione
Nicola Cossar, Claudio Dell'Oste,
Fabrizio Fontana, Giuseppe Passoni,
Stefano Perini, Sergio Petiziol

Segreteria di Redazione
Eva Sušková

Fotografie
Laura Sojka,
Archivio Associazione Mitteleuropa

Redazione
via San Francesco, 34
33100 UDINE
Tel. e fax 0432 204269
info@mitteleuropa.it
www.mitteleuropa.it

Editore
Associazione Culturale Mitteleuropa
via Santa Chiara, 18
34170 GORIZIA

Progetto grafico
Art& Grafica
S. Maria la Longa (Ud)

Autorizzazione del Tribunale di Udine
n. 456 del 12/09/1979

"Mitteleuropa" viene pubblicato
con il sostegno finanziario della



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

In questo numero

- 3 **162^a Festa dei Popoli della Mitteleuropa**
di Paolo Petiziol
- 6 **In ricordo di Padre Špidlík**
di Paolo Petiziol
- 7 **Convegno**
- 9 **Mostra**
- 10 **Ripartire da Aquisgrana**
di Fabrizio Fontana
- 12 **Osservatorio mitteleuropeo**
- 15 **Tempi moderni**
di Giuseppe Passoni
- 18 **L'indologo e la principessa**
di Patrizia Cabrini Venier Romano
- 21 **I bambini della Bielorussia**
di Orsola Venturini Mura
- 24 **Serbia**
a cura di IC& Partners Group
- 30 **Ivan Medek: Tutto bene, grazie**
- 31 **Scambio giovanile
Appuntamenti 2010**
- 32 **Programma Festa dei Popoli**

Abbonamento

Per ricevere "Mitteleuropa" associati
all'Associazione Culturale Mitteleuropa.
Per informazioni puoi scrivere a
Redazione Mitteleuropa
via San Francesco, 34
33100 Udine
tel. 0432 204269
info@mitteleuropa.it

Si informa che i simboli dell'Associazione
Culturale Mitteleuropa, nella loro particolare veste
grafica e nella specifica intestazione della testata
giornalistica, sono stati regolarmente depositati
e registrati. Secondo le norme delle leggi vigenti,
pertanto, sono vietati qualsiasi loro uso improprio
rispetto alle finalità statuarie dell'Associazione
Culturale Mitteleuropa e qualsiasi loro fruizione
priva delle necessarie autorizzazioni da parte del
rappresentante legale della stessa.

Anno 30° - n. 2 agosto 2010

Poste Italiane spa - Spedizione in
Abbonamento Postale - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1,
comma 2, DCB UDINE)

Per i Soci:

*Per rinnovare l'iscrizione per l'anno 2010
Ti preghiamo di utilizzare il bollettino allegato.
La quota associativa è sempre invariata di
€ 20,00. Naturalmente sei libero/a di contribuire
come meglio ritieni! Grazie!*

ERRATA-CORRIGE

Un attento e fedele nostro lettore triestino ci ha fatto cortesemente notare che nel precedente numero della nostra rivista abbiamo fatto passare la città di Czernowitz, già capoluogo dell'imperial ducato di Bucovina ed ora parte integrante della Repubblica d'Ucraina, come soggetta, dopo il 1918, a vent'anni di governo polacco. In realtà, come ci viene segnalato, tutta la Bucovina fu ceduta, con il trattato di St. Germaine, al Regno di Romania. Czernowitz (tedesco) divenne Cernauti (romeno) poi Cernovtsy (russo) ed infine Cernivtsi (ucraino). Ci scusiamo con i nostri lettori per la mancata verifica del testo ricevuto e ringraziamo sentitamente l'amico Fabio Ferluga, socio dal 1976!

162^a Festa dei Popoli della Mitteleuropa Perchè a Gorizia?

di Paolo Petziol



Come ben noto a tutti nostri lettori la "Festa dei Popoli della Mitteleuropa" ritrova la sua continuità, nel solco dell'antica tradizione del genetliaco imperiale, a Giassico di Cormòns, pochi mesi dopo la costituzione della nostra associazione (26 ottobre 1974). Un piccolo gruppo di giovani friulani e triestini approdò infatti, nella primavera del 1975, nello splendido borgo sulla riva austriaca del fiume Judrio, ove un comitato paesano ricordava ogni anno il *genetliaco* dell'Imperatore Francesco Giuseppe (18 agosto 1830), un Capo di Stato che impersonificava la civile convivenza di quattordici nazionalità. Non era affatto un atto d'ostilità nei confronti di qualcuno, ma una tradizione che si desiderava perpetrare semplicemente perché il nonno ed il papà se ne rallegravano.

Persone semplici, per lo più agricoltori e vignaioli, seppero mantenere vivo questo atto d'omaggio al compianto Sovrano anche nel corso del ventennio fascista, complice Santa Madre Chiesa (il "Tantum Ergo" era cantato sulle note del "Serbi Iddio" e la Santa Messa si concludeva con l'*oremus pro Imperatore nostro*), il tutto furbescamente inserito nella festa per la Madonna Assunta (15 agosto!). Nacque così quel patto che per trentatré anni diede all'Associazione Mitteleuropa il ruolo

di traghettare quest'antica tradizione, comune a tutte le stirpi del vecchio Impero, verso il futuro, fornendole un moderno ideale: fare di quest'unanime tradizione un momento d'esemplare fratellanza con i Popoli centro-europei, particolarmente con i fratelli separati oltre la *cortina di ferro*, anticipando il corso della storia e degli eventi degli anni novanta.

E venne il 1989, l'anno straordinario del crollo della *cortina di ferro* e della ritrovata libertà per i Popoli del centro Europa. Ci apprestavamo ad organizzare la quindicesima edizione della "Festa dei Popoli della Mitteleuropa". Nulla poteva presagire che nel giro di pochi mesi il nostro grande sogno europeo sarebbe divenuto realtà. Nessun politico, locale, nazionale o europeo occidentale si era pronunciato in favore del superamento degli storici e datati accordi di Jalta. La civiltà europea appariva succube di una barbarie che seguiva a barbarie.

Solo la nostra unica e flebile voce denunciava quanto tragica e vile fosse tale divisione, e, come ogni anno, ci sentivamo ripetere quanto utopica fosse la nostra denuncia, quanto poetiche le nostre aspirazioni e quanto illusorio rincorrerle.

Pochi mesi dopo il mondo cambiò ed improvvisamente tutti, detrattori compresi, esaltarono la Mitteleuropa.



Ciò che era stato ridotto a cenere, si risvegliò e riprese il suo storico cammino.

Il 1990 fu per noi una festa senza precedenti, con messaggi e consensi internazionali che trasformarono quest'evento in un vero e proprio fenomeno europeo.

Nel 1991 la Festa vide la presenza del Ministro degli Esteri della neonata Repubblica Slovena (Dimitri Rupel) e del vice-primo ministro della Repubblica Cecoslovacca (Jozef Miklosko), ma anche vari messaggi di compiacimento ed augurio da parte di Istituzioni e Diplomazie di svariati Paesi centro-europei.



Il ministro degli Esteri della Slovenia Rupel a Giassico (1991)

Anno dopo anno aumentavano consensi e presenze d'autorità e pubblico, La Festa divenne un appuntamento abituale per i media di mezza Europa ed il piccolo borgo di Giassico assurse a fama internazionale.



Il Vice Primo Ministro della Repubblica Cecoslovacca, Jozef Miklosko, con il presidente Petiziol (1992)

La manifestazione è ormai diventata un'importante occasione d'incontro e d'amicizia non solo tra le genti ma anche per le diplomazie ed istituzioni europee, che riconoscono

all'associazione Mitteleuropa capacità e ruoli per un'efficace "diplomazia parallela" in una delicata fase di ricomposizione europea.

Il presidente, Paolo Petiziol, è spesso chiamato a supportare la diplomazia ufficiale con "amichevoli" compiti di informale contatto o mediazione. Ricordiamo la difficile diatriba con la Repubblica austriaca sul problema dei transiti del traffico pesante italiano; i due anni d'estenuante *tessitura* con il Quirinale e la Hofburg che sfociarono nello storico incontro di Gorizia (sull'Isonzo!) fra i Presidenti Oscar Luigi Scalfaro e Thomas Klestil; la mediazione fra Budapest e Bratislava per la disputa relativa alla diga sul Danubio; i discreti contatti informali in relazione all'evolversi della situazione balcanica, sino alla revisione del testo della famosa legge n. 84 del 2001 nota come "legge sui Balcani", negli ambienti romani più nota come legge Verzelletti-Petiziol.

Nel 2003, a Poznam, la Commissione Europea – Direzione Generale per l'Educazione e la Cultura – assegna all'Associazione Mitteleuropa ed al Comune di Cormòns "The Golden Stars of Town Twinning", riconoscimento riservato ai dieci migliori progetti di gemellaggio di tutta l'Europa.

Nel 2006 il Santo Padre Benedetto XVI esprime il Suo apprezzamento e compiacimento ed invia una Sua speciale benedizione alla Festa dei Popoli della Mitteleuropa.

I media unanimemente riconoscono a quest'incontro una ineguagliabile visibilità internazionale per la Regione Friuli Venezia Giulia.

Una storia avvincente, un "caso" per molti aspetti inverosimile, probabilmente unico.



Nel 2008 improvvisamente l'incantesimo di Giassico s'infrange. Dopo trentatré anni alcune difficoltà organizzative e logistiche ci costringono a lasciare la magica atmosfera del *broilo* paesano e tutta la manifestazione viene portata a Cormòns, ove peraltro da sempre trovava svolgimento la parte ufficiale.

Una decisione sofferta, ma imposta dalle circostanze. Per due edizioni (2008 e 2009) siamo stati provati da complicazioni burocratiche, problemi logistici, procedimenti amministrativi e ingenti spese. Le conseguenti difficoltà finanziarie e la carenza di sostegno pubblico ci hanno posto quest'anno, dopo trentacinque anni, di fronte al sofferto dubbio d'interrompere un appuntamento che rappresenta un patrimonio di civiltà di questa nostra terra di confine.

Potremmo ritenerci paghi e sicuramente più che gratificati da un risultato davvero eccezionale per un'iniziativa che nasceva dal "basso", come pure orgogliosi dei riconoscimenti nazionali ed internazionali conseguiti. Questa preziosa eredità ci ha però posto di fronte ad una responsabilità tormentata, alla quale era necessario dare una risposta coerente agli scopi ed alla missione dell'associazione. Un momento particolarmente critico e travagliato, forse il più difficile dei nostri trentasei anni di vita.

In passato eravamo già stati avvicinati da non pochi Sindaci della nostra Regione allo scopo di trasferire la *Festa* nelle loro città, ma per noi abbandonare Cormòns avrebbe significato rompere una tradizione che era parte intrinseca della nostra nascita e storia.

Ora però il bivio è ineludibile: o chiudere o rilanciare.

Consci che dal 1975 la geografia europea è del tutto cambiata, la globalizzazione ha trasformato l'economia del mondo, il grande cambiamento planetario in atto (cambiamento e non crisi!) impone a tutti di riconsiderare le "regole del gioco", deve far riflettere anche noi sul ruolo e significato di una splendida idea nata e sviluppatasi in un contesto che però, fortunatamente, non c'è più. Quindi la tentazione a "chiudere" è grande, ma in tutti noi permaneva e permane la convinzione che il nostro futuro non può prescindere dal nostro passato.



Abbraccio fra il Presidente austriaco T. Klestil e P. Petiziol



Tutte queste ansie non hanno però tenuto conto di quanto il destino aveva già in serbo. Ancora una volta nella vita della nostra associazione, una sorta di *pietas virgiliana* (fatto inesorabile tracciato dagli dei) ci fa comprendere che quanto inaspettatamente propostoci dalla città di Gorizia è il segno che dà concretezza al nostro anelito di "rilancio": la *Festa* trova ospitalità nello splendido castello che domina una delle più suggestive e belle capitali culturali della Mitteleuropa, proprio a ridosso di quel confine che per oltre cinquant'anni testimoniò la barbarie dei nazionalismi e delle ideologie totalitarie. Un luogo che può essere considerato compendio e testimonianza dei nostri principi ispiratori.

Pur consapevoli dei conseguenti problemi organizzativi e finanziari, ci apprestiamo per la trentaseiesima volta a fare la nostra parte.

Il castello di Gorizia rappresenta la sede ideale per riproporre la valenza di quest'incontro e rilanciare un messaggio, sempre più forte e concreto, di un sogno europeo che qui è sempre stato realtà.

Grazie Gorizia!



In ricordo di padre Špidlík

di Paolo Petziol



17 dicembre 1919 - 16 aprile 2010

Il 16 aprile 2010 S. Em. Rev.ma il Cardinale Tomáš Špidlík S.J. ha ultimato la Sua missione terrena. Dalla cara compaesana Sara Stafuzza ne ebbi immediata informazione e, nonostante avessi dovuto essere consapevole e preparato all'ineludibile compimento, avendo anche puntualmente seguito l'evolversi della patologia, altrettanto immediato fu invece il mio smarrimento ed il senso di triste solitudine. Si era spento un Uomo dalle qualità intellettuali e spirituali straordinarie. La gratitudine per il privilegio della Sua considerazione ed amicizia non attenuava per nulla il mio dolore ed il vuoto profondo che mi pervase. Mi sentii tremendamente solo. Pregai per Lui, ma convinto che già fosse nella gioia del cospetto del Padre osai ritenere che le mie preghiere fossero ininfluenti. A quel punto però improvviso e folgorante mi ritornò alla mente l'ultimo nostro incontro terreno e le tre riflessioni che lo caratterizzano. Mi recai da Lui all'improvviso e senza nemmeno preannunciarmi pochi giorni prima del Santo Natale e del Suo novantesimo genetliaco. Mi trovavo a Roma per impegni di lavoro con un fitto intreccio di appuntamenti, fra l'uno e l'altro trovai il modo di fare ciò che mi suggeriva il cuore e così corsi a portare il mio affettuoso augurio a padre Špidlík. Mi accolse subito con la benevolenza e la simpatia di sempre. Dopo il rituale scambio di "battute" dal sottile umorismo che contraddistingue l'incontro fra cechi (per Lui io ero Pavel!), mi

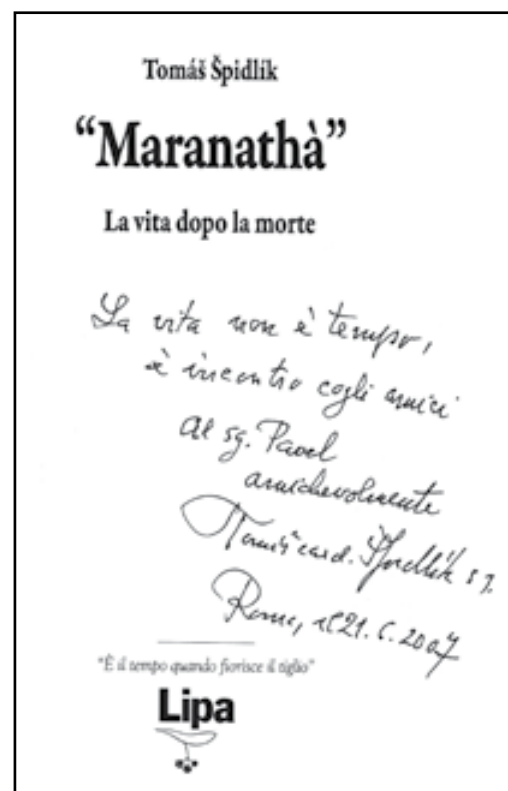


riferì di quanto si sentisse fortunato di vivere in una struttura (il Centro Aletti di Roma) dove, grazie ad un'amorevole assistenza, poteva continuare a lavorare.

Da ciò la prima riflessione: l'importanza del lavoro, e la Sua speranza di continuare ad essere operoso sino alla fine dei Suoi giorni. Tale era pure l'augurio che mi fece, ravvisando nel mio lavoro per l'associazione Mitteleuropa una missione nella quale dovevo credere con fermezza e fede. Per questo lavoro dovevamo

pregare l'uno per l'altro. Ed ecco la seconda riflessione: l'invito alla preghiera. Ne sottolineò con forza l'importanza e l'efficacia, essendo noi tutti parte di un "Unico".

Ritornammo poi ad un conversare amichevole attraverso il quale, complice la serenità e dolcezza del Suo sorriso, io mi confessavo e non temevo di chiedere pareri e consigli. Così il tempo volava... Mi alzai allora dalla sedia per salutarlo. In quel momento però qualcosa o qualcuno dentro di me mi suggerì di chiedere la Sua benedizione, e così dissi: "Padre Špidlík, per favore, mi benedica". Il sorriso si spense, mi trapassò con quel Suo sguardo straordinario e rispose: "Questa è una cosa seria". Mi inginocchiai, mi benedisse, non lo rivedrò più, sento intensamente la mancanza della Sua parola e della Sua saggezza, ma sono convinto che padre Špidlík non mi abbandonerà mai.





Associazione Culturale
Mitteleuropa



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA



FONDAZIONE

Cassa di Risparmio di Gorizia

7

VI Forum mitteleuropeo dell'Euroregione Aquileiese L'Europa fra coesione e allargamento Stati, macro-aree ed euroregioni: il nuovo modello delle relazioni internazionali

Gorizia, 22 ottobre 2010

Il tema "Euroregione" è già stato oggetto di rilevanti iniziative trans-nazionali a partire dal 2005, organizzate dall'Associazione Culturale Mitteleuropa, nelle quali la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia e la Central European Initiative hanno avuto anche un ruolo di co-promotori. Tali forum sono stati onorati d'autorevoli presenze istituzionali e diplomatiche, a conferma di un generale largo interesse.

Nel 2009, rappresentanze istituzionali di ben undici Paesi della Mitteleuropa hanno dato vita ad un vero e proprio summit delle euroregioni centroeuropee ed il forum è stato unanimemente definito una novità assoluta nel contesto delle relazioni internazionali fra soggetti sovranazionali quali, appunto, le euroregioni ed ha riscosso il plauso di tutte le autorevoli rappresentanze straniere. Ricordiamo che al tavolo dei lavori erano presenti l'euroregione di Karpaty (Polonia, Ucraina, Slovacchia e Ungheria), l'euroregione di Danubio-Kris-Mures-Tibisco (Ungheria, Romania, Serbia), l'euroregione Transcarpatica (Ungheria, Slovacchia e Ucraina), l'euroregione della Bukovina (Romania e Ucraina), la Regione Carinzia (Austria), la Contea di Szabolcs-Szatmar-Bereg (Ungheria); la Regione di Lviv (ucraina), importante snodo logistico sul Corridoio n.5; ed ancora rappresentanze governative di Moldova e Macedonia, la Comunità di lavoro Alpe-Adria. Numerosi pure i diplomatici che hanno seguito i lavori (Consoli d'Austria, Ucraina, Croazia, Ungheria, Serbia, Cechia,...) e l'ambasciatore Pietro Ercole Ago, a capo della Central European Initiative.

Il successo e l'apprezzamento constatato ci ha indotto a rivolgere maggiori attenzioni a due aspetti apparentemente contrastanti nel procedere dell'Unione Europea: la coesione ed armonizzazione interna e le prospettive dell'allargamento.

Coesione interna: quali possono essere gli strumenti più consoni ad accelerare e consolidare quest'imprescindibile necessità?

Allargamento: Paesi candidati, potenziali candidati e non candidati, quale verosimile futuro per l'Europa?

Un impegno forte su temi che rappresentano la vera sfida per il nostro futuro.

Visioni che implicheranno analisi e scelte politiche con *impatti* di lungo periodo in uno scenario mondiale stravolto dal crollo non solo dei confini, ma anche delle ideologie, quindi senza regole globali e condivise.



In un'Europa ove recenti bocciature referendarie hanno evidenziato la fragilità delle politiche di singoli Stati, ove la crisi dell'economia ha scompaginato le influenze dei così detti poteri forti (banche, borse, finanziari e lobbisti), ove la pedante burocrazia fatta di indici, quote e parametri pare frenare il dinamismo che la realtà richiede, come e con chi sviluppare un virtuoso processo di coesione ed armonizzazione interna?



Quale il ruolo degli Stati, delle *macro-aree*, delle *zone di sviluppo*, delle *euoregioni*, nel contesto europeo del XXI secolo?

Considerato poi che l'Europa è definita da confini geografici inequivocabili che né si allargano né si restringono per volontà umana, in base a quali unanimi criteri sarà possibile un compiuto processo di unione politica?

Dall'Atlantico agli Urali?

Riflessioni importanti che implicano visioni ampie e scovre da singoli interessi contingenti. Un tentativo di traguardare il nostro futuro.

L'attualità e la rilevanza dei temi si confida possa rappresentare un convinto incentivo alla presenza anche da parte di istituzioni di Paesi attualmente "non candidati", ma a pieno titolo europei, Russia compresa.

Naturalmente saranno coinvolte istituzioni e diplomazie di tutti quei Paesi già presenti gli scorsi anni a questo tradizionale *meeting*, mentre una particolare attenzione sarà rivolta al mondo della scuola essendo i giovani studenti di oggi i veri futuri artefici delle trasformazioni e delle evoluzioni oggetto delle nostre analisi.

L'associazione Mitteleuropa è da sempre impegnata su questi temi e le trentennali relazioni di cui gode hanno dimostrato, anche nelle scorse edizioni, un forte consenso ed una larga partecipazione internazionale. Il convinto sostegno della Regione Friuli Venezia Giulia e della Central European Initiative hanno contribuito a rendere quest'appuntamento un laboratorio internazionale ove concretezza, creatività e volontà hanno dimostrato di saper dar vita a progetti d'unanime condivisione, con il plauso di diversi Governi nazionali e regionali.



www.mitteleuropa.it

*le nostre notizie in tempo reale...
e molto di più*

La mostra "Aquileia crocevia dell'Impero Romano" all'aeroporto di Ronchi dei Legionari

Il 25 maggio 2010 è stata inaugurata nelle belle sale dell'aeroporto regionale di Ronchi dei Legionari la nostra mostra "Aquileia crocevia dell'Impero Romano". Una fruttuosa collaborazione che ha sicuramente consentito a decine di migliaia di viaggiatori e turisti, che in questo periodo estivo gremiscono le sale aeroportuali, di prendere visione di uno dei siti storici più belli d'Europa: la nostra Aquileia.

Alla presenza dei presidenti Sergio Dressi, Aeroporto Friuli Venezia Giulia, Paolo Petziol, Associazione Culturale Mitteleuropa, e Giuseppe Cuscito, Associazione Nazionale per Aquileia, sono state presentate ai numerosi giornalisti presenti le peculiarità di quanto esposto che, attraverso testi dal rigoroso valore scientifico e attraverso immagini, "racconta" la storia della città scandita per temi, che dalla fondazione portano alla splendida Basilica del Patriarca Popone.

Un viaggio nel tempo che, di pannello in pannello, conduce il

visitatore alla scoperta dei colori dei mosaici, delle ambre, dei gioielli, delle gemme incise.

La Mostra è stata presentata per la prima volta lo scorso mese di novembre a Budapest, presso l'Istituto Italiano di Cultura, già sede del primo Parlamento d'Ungheria. Quest'anno, dopo l'esposizione presso l'aeroporto Friuli Venezia Giulia, la Mostra troverà collocazione presso gli Istituti Italiani di Cracovia e Varsavia. Di particolare rilievo il fatto che il Ministero degli Affari Esteri abbia messo la mostra in rete sul proprio sito, rendendola disponibile a tutti gli Istituti Italiani nel mondo. L'iniziativa si avvale pure del sostegno della Regione Friuli Venezia Giulia e dalla Provincia di Udine. La mostra si è conclusa il 30 giugno scorso, con gran soddisfazione di tutti i co-attori, che l'hanno giudicata un virtuoso esempio di come si possa fare un'efficace promozione turistica a costi modesti.



Ripartire da Aquisgrana

di Fabrizio Fontana

10 Europeisti, euro-scettici, euro-delusi o semplicemente euro-distratti dalle più incombenti necessità di capire come sopravvivere alla trasformazione dell'economia globale, dovrebbero almeno una volta nella vita recarsi in "pellegrinaggio spirituale" ad Aachen - Aquisgrana, la città tedesca a ridosso dell'odierno confine con Olanda e Belgio, che oltre mille anni fa Carlo Magno elesse a residenza imperiale.

Oggi Aquisgrana si presenta come una cittadina moderna sviluppatasi attorno al delizioso centro storico che pare disegnato per incantare il visitatore, soprattutto colui che vi giunge nella speranza di carpire l'antica e originaria fragranza della parola "Europa". Da qui prese forma quel nucleo statale latino-occidentale, con la sua organizzazione agraria e cristiana, la rinascita della letteratura latina e lo sviluppo delle altre lingue europee, che caratterizzò, pur con limitazioni e fragilità, il modo di intendere il nostro Continente fino alla nascita degli stati nazionali.

Certo, Aquisgrana appariva diversa alla fine dell'VIII secolo, quando il padre dell'Europa unita fece della località la capitale *de facto* dell'Impero, insediandovi le assemblee e i sinodi, costruendo la Cappella Palatina da cui si sarebbe poi sviluppato il Duomo, istituendo la Schola Palatina, cenacolo d'intellettuali - cui aderì anche il friulano San Paolino prima di divenire patriarca di Aquileia - sintesi della multiforme vita politica, culturale e scientifica di cui Carlo si fece promotore. Non una capitale nel senso moderno del termine, bensì in quello tutto medievale di "curia regalis".



Il Duomo di Aquisgrana

Pur tenendo conto delle recenti teorie storiografiche minoritarie secondo cui la vera Aquisgrana carolingia si troverebbe nel Piceno marchigiano, il profumo d'Europa che si libbra nell'atmosfera della vecchia Aachen sorride al cuore.

Il terreno, i palazzi, le strade trasudano eterna fiducia nel principio di unità nella diversità.



Lo scrigno con le spoglie di Carlo Magno... e il suo trono

Effetto magnetico forse delle spoglie di Carlo Magno, custodite in uno scrigno d'oro e argento nella Cappella Palatina, non lontano da quello "sgabellone" in legno che viene indicato come il suo trono, dove



per sei secoli furono incoronati una trentina di Imperatori del Sacro Romano Impero, a cominciare dal 936 con Ottone di Sassonia.

Ma a ben vedere, l'Europa che aleggia e ti accoglie ad Aquisgrana non è (solo) quella "originaria" dal sapore altomedievale, conosciuta attraverso i romanzi e i libri di scuola.

L'Europa ad Aquisgrana si presenta sotto altre spoglie, moderne, concrete, funzionali e perciò più belle.

Gruppi di studenti e studentesse universitari raccolti ai tavolini dei caffè del centro, che nei loro discorsi, in un tedesco ben scandito ma cadenzato a seconda del Paese e del Continente di provenienza, sembra vogliono farti intendere come in





città "tutto sia concepito e studiato affinché lo studente, una persona importante all'interno della società e che porterà ricchezza al Paese, si senta a suo agio, non gli manchi niente" (M. Castellana, *Diario di un'italiana in Germania*, 2007).

Di facce colorate sono piene anche le "tedeschissime" scolaresche multietniche in gita scolastica ai monumen-

ti, le frotte di avventori dei locali pubblici intenti a seguire e tifare in televisione i calciatori di una Nazionale che per metà risponde a nomi e cognomi italiani, slavi e turchi...

L'effetto Aquisgrana è in realtà la percezione della presenza di un ponte tra passato e presente, di un perpetuo passaggio di consegne, di responsabilità etica per la difesa degli ideali di unità europea e dei valori fondamentali di libertà, umanità e pace.

Non è un caso che sia questa città ad ospitare annualmente da 60 anni la cerimonia di assegnazione del "Premio Internazionale Carlo Magno" a personalità o istituzioni distinte nell'impegno in ambito politico, economico e spirituale a favore dell'integrazione e dell'unione d'Europa.

Qui l'idea di Europa non si limita a discorsi di circostanza in politichese, astratti volutamente a tal punto da rendere improbabile la loro conversione in senso pratico. Così come il termine Euroregione non si limita a riempire di buoni propositi i titoli di convegni e dei notiziari locali.

L'Euroregione Mosa-Reno riunisce alcune province di Germania, Belgio e Olanda ed è realtà da anni. Per i residenti gli effetti si vedono nella creazione di un micro-sistema sanitario transfrontaliero, nell'insegnamento obbligatorio di una lingua euro-regionale straniera già nella prima infanzia, nel potenziamento dei collegamenti logistici fluviali e terrestri, nell'agevolazione del trasporto pubblico transfrontaliero in termini di tratte e di prezzi dei biglietti. Servizi conditi con transnazionale efficienza e puntualità, una forma di rispetto tale da inorgoglire il cittadino all'idea di annoverare tra i tasselli del proprio mosaico identitario quello di colore euroregionale.

Un circolo virtuoso tra pubblico e privato che parte dalla bontà dei servizi amministrativi e che scansa i rigurgiti nazionalisti, mai del tutto sopiti qui come in tutto il Continente.

Una situazione in contrasto con gli stenti nel cammino della costituenda Euroregione italo-austriaco-sloveno-croata, za-

vorrato a più riprese dal principio del "Blut und Boden".

Ultimo di tali episodi in ordine di tempo è la spaccatura in seno alla popolazione slovena creata dal referendum concesso dal governo riguardo alla modalità di definizione del confine statale con la Croazia. Una consultazione, risultata poi inutile ai fini pratici, che ha messo in dubbio fino all'ultimo l'accordo, già ratificato dai governi di Lubiana e Zagabria, di ricorso all'arbitrato internazionale per dirimere una contesa ventennale su una manciata di chilometri quadrati di terra e di mare. La cosa grave è che non sono mancati intellettuali sloveni di prestigiosa caratura internazionale che puntavano al boicottaggio dell'accordo come forma di ricatto alla Croazia nel suo cammino verso l'Europa...

Un'Europa usata come arma!



Di esempi riprovevoli in tema di rapporti transfrontalieri in questa regione ne elenchiamo da tempo, pur nell'intento di dare preferibilmente spazio a quanto di buono partorisce la multiculturalità che da sempre contraddistingue quest'area.

Quale idea di Europa hanno in mente gli amministratori della "nostra" decantata Euroregione?

Possiamo capirlo davvero solo dopo aver dato un senso ai quesiti che da altre parti hanno già una risposta tangibile: su quali fondamenta poggia il principio di unità nella diversità? Quale ponte tra passato e presente attraversa queste terre? Quanto conta l'identità europea nella percezione di sé stessi dei cittadini dell'Alto Adriatico?

Ma per cominciare, quali servizi resi possibili dalla comune appartenenza europea sono stati messi a disposizione dei residenti transfrontalieri? Quante infrastrutture integrate contribuiscono all'unione e allo sviluppo economico transnazionale? Quale profumo d'Europa respirano gli studenti di questa regione? Quanti cittadini possono dirsi rispettati e valorizzati come una ricchezza della società?



Osservatorio mitteleuropeo

12

Russia



Silvio Berlusconi ha comunicato che fra gli studenti dell'Università della Libertà, che sarà istituita presso la sua villa privata Gernetto, ci saranno anche giovani russi e ha proposto a Vladimir Putin di diventare uno dei suoi primi professori. Ciò risulta da ampi servizi, *reportage* e commenti di molti quotidiani russi del 27 aprile, che hanno riferito sullo svolgimento e i risultati del vertice italo-russo, tenutosi a Milano lunedì 26 aprile 2010.

È evidente che nel corso degli incontri, dei colloqui, delle trattative e della conferenza stampa conclusiva, i capi di governo di due Paesi non hanno discusso solo del futuro "lavoro" del premier russo. Come ha ribadito Vladimir Putin, *"le relazioni tra l'Italia e la Russia non sono i rapporti personali fra me e Silvio: per noi la cosa più importante sono gli interessi dei nostri Stati"*. Infatti, durante poche ore due leader hanno confermato l'intenzione di costruire il gasdotto South Stream (63 mld. di metri cubi di gas l'anno), che sarà realizzato per portare il gas prima di tutto verso il Nord italiano. Inoltre sono stati firmati vari protocolli e memorandum relativi alla partecipazione dell'ENEL quale investitore nella costruzione della centrale atomica Baltijskaja, nei dintorni della città di Kaliningrad, alla cooperazione bilaterale nella costruzione in Russia di un reattore termonucleare e nel restauro di vari palazzi e edifici all'Aquila. Vladimir Putin ha dato risalto allo sviluppo costante dei rapporti russo-italiani nelle industrie automobilistica e chimica, nel settore dei voli spaziali e nell'aeronautica, nonché nei vari settori delle energie. (*"Vremya novostej"*, pag. 2; *"Kommersant"*, pag. 1, 8 e 11; *"Rossijskaja gazeta"*, pag. 3; *"Vedomosti"*, pag. 2 e 7, *"Izvestia"* e altri quotidiani del 27 aprile).

Polonia

La tragedia nazionale che ha colpito la Polonia lo scorso 10 aprile ha decapitato i vertici di una parte importante dell'élite economica e politica del paese, quella maggiormente legata al partito Legge e Giustizia (PiS, ora all'opposizione) e al presidente Lech Kaczynski.



La delegazione andava a commemorare il settantesimo anniversario dell'eccidio di Katyn (il massacro di oltre 20 mila polacchi da parte delle forze russe nel 1940).

Tra le vittime del disastro aereo, il presidente polacco Lech Kaczynski e sua moglie; il governatore della Banca Centrale Skrzypek; il candidato della sinistra alle prossime elezioni presidenziali Z. Szmajdzinski; i vertici dell'esercito (esercito, aeronautica, marina); numerosi deputati; A.Walentynowicz, uno dei simboli nella battaglia di Solidarność; alcuni parenti delle vittime dell'eccidio del 1940.

La solida democrazia polacca, pur in presenza di una tragedia senza precedenti, ha saputo prontamente evitare vuoti di potere ed anche le relazioni russo-polacche, che hanno recentemente avuto un importante riavvicinamento (la celebrazione di Katyn da parte di Putin e Tusk rappresenta un passo importante, accompagnato da altri segnali in questa direzione), fortunatamente non hanno ricevuto negativi sussulti.

Una nota di personale compiacimento anche per la composta reazione dell'intera economia polacca, che continua ad essere fra le più stabili d'Europa. Basti pensare che il rischio paese della Polonia è inferiore a quello dell'Italia (se misurato tramite i CDS). La Polonia è l'unica tra tutte le economie dell'UE ad aver registrato una crescita positiva nel corso del 2009 (+1.7%, rispetto a -4% di Eurozona e -5.1% dell'Italia) mentre lo zloty ha guadagnato il 20% negli ultimi dodici mesi ed il 6% dall'inizio dell'anno rispetto all'euro.

La Polonia è inoltre un partner privilegiato per le imprese italiane. Vi sono ben 1400 imprese italiane ivi operanti, di cui circa 560 con un fatturato superiore ai due milioni e mezzo di euro, e queste ultime hanno alle proprie dipendenze oltre 50



mila persone nel paese. Il numero d'impresе italiane è circa la metà di quelle presenti in Cina, paese dalle dimensioni significativamente più grandi. L'export italiano verso la Polonia è del 15% più elevato dell'export verso la Cina.

Queste poche righe vogliono anche essere l'occasione per esprimere il nostro cordoglio e la nostra solidarietà alle Istituzioni ed a tutto il Popolo polacco, a cui da sempre ci sentiamo vicini.

Repubblica Ceca

Il ceco Petr Keller, tramite il suo fondo d'investimento Ppf Investments, ha raggiunto il 2% di partecipazione nel capitale di "Generali", la società triestina che ritorna ad essere leader nei Paesi dell'ex Monarchia asburgica e non solo.

Keller, 45 anni, è considerato l'uomo più ricco della Repubblica Ceca e fra i cento più ricchi dell'intero pianeta.

La Storia si ripete!



Serbia

Belgrado-Pristina

Un interessante articolo del quotidiano "Danas" del marzo scorso analizza quattro ipotesi su cui basare le relazioni fra Belgrado e Pristina, ovvero fra lo Stato serbo e l'entità

degli albanesi del Kosovo. Il primo modello di riferimento è quello che caratterizzava le due Germanie durante la "guerra fredda", che può essere definito come "collaborazione senza riconoscimento reciproco". Altro modello può essere rappresentato dai rapporti che ancor oggi intercorrono fra Cina e Taiwan. Netto distinguo fra affari e politica. Altro ancora quello in atto a Cipro, dove vi è una situazione di "blocco, senza ancora alcuna soluzione".

Ed infine quello più conflittuale, sarebbe a dire il modello che fa riferimento alla situazione israelo-palestinese.

Quale via potrà essere realisticamente imboccata? Chi è senza peccato scagli la prima pietra (ndr).

Addio calze Omsa

Un vero e proprio simbolo dell'eros italiano degli anni sessanta, che fece sognare un'intera generazione d'italiani, si trasferisce in Serbia. La Golden Lady, il gruppo cui fanno parte la Omsa e la Sisi, ha deciso di delocalizzare in Serbia la produzione delle famose calze che fasciavano le gambe di Alice ed Hellen Kessler, le mitiche gemelle che, seppur teuto-



niche, all'epoca incarnarono il sex-simbolo nazionale. Parafrasando la canzoncina intonata dalle scultrici gemelle, le calze chic ci hanno provocato un vero choc.

Georgia

Tbilisi: una Asburgo ambasciatrice in Georgia

Gli Asburgo hanno rinunciato ad ogni ambizione imperiale ma non a svolgere un ruolo politico. Lo ha fatto durante tutta la sua lunga vita Otto d'Asburgo, 97 anni, primogenito maschio dell'ultimo imperatore; lo stanno facendo i suoi sette figli.

È di questi giorni la notizia che anche Gabriela von Hasburg, 53 anni, quarta figlia di Otto e nipote dell'ultimo imperatore il Beato Carlo I d'Austria, ha intrapreso la carriera diplomatica e dalla fine del mese di marzo 2010 è ambasciatrice della Georgia in Germania.

Dal 2001 è docente all'Accademia d'arte di Tbilisi e nella capitale georgiana, nel 2008, prese parte alle proteste contro l'esercito russo che aveva occupato il Paese. La sua presenza in mezzo alla gente che fischiava i carriarmati russi non poteva passare inosservata. Così, subito dopo, il governo di Tbilisi le aveva conferito la cittadinanza georgiana (si aggiunge a quelle austriaca, tedesca e ungherese) e ora l'incarico di ambasciatrice in uno dei più importanti Paesi d'Europa.

Sicuramente la scelta del presidente georgiano Michail Saakashvili non è dovuta solo a gratitudine. Confida, probabilmente, che la presenza di una Asburgo a Berlino possa agevolare l'avvicinamento della Georgia all'Unione europea.

«Un nome come il suo - avrebbe dichiarato, secondo il settimanale "Profil" - può aprire le porte».



Anche se lei, la neoambasciatrice, per aprire le porte si presenterà semplicemente come Gabriela Hasburg (senza il "von"), avendo rinunciato come i fratelli e le sorelle al nome dinastico completo di Gabriela Maria Charlotte Felicitas Elisabeth Antonia von Hasburg-Lothringen, arciduchessa d'Austria e principessa di Ungheria e Boemia.

Come i fratelli e sorelle, dicevamo. Tutti educati severamente da papà Otto e dalla madre Regina (morta recentemente), ma senza i privilegi del loro rango. Nessun collegio elitario per la formazione scolastica ma un normale ginnasio pubblico a Tutzing, vicino alla loro residenza sul lago di Starnberg, in Baviera. Karl (primo figlio maschio, dopo cinque femmine) è stato eurodeputato negli Anni '90 per il Partito popolare austriaco. La sorella Walburga, divenuta svedese dopo il matrimonio con il conte Archibald Douglas, siede dal 2006 nel parlamento del suo Paese d'adozione. Georg Hasburg, ultimo dei sette figli della coppia imperiale, si è trasferito nel 1993 a Budapest, apprendendone la lingua.

Nominato ambasciatore di quel Paese, ha svolto un ruolo importante nelle trattative di adesione dell'Ungheria all'Ue.

Ora è anche presidente della Croce rossa ungherese.

(fonte Il Piccolo 19.03.2010)

Ungheria

Economia ungherese, primi passi verso il rinnovamento

Nel suo discorso di inizio giugno 2010 al Parlamento ungherese il neo Primo Ministro, Viktor Orban, ha illustrato la prima parte del programma per lo sviluppo economico. L'obiettivo è quello di favorire una crescita più dinamica e sostenibile aumentando anzitutto la competitività delle PMI e creando nuovi posti di lavoro, nonché ridurre drasticamente la burocrazia e i costi statali.



Le misure principali sono:

per le società

- diminuzione della tassa societaria dal 19% al 10% per le aziende con fatturato annuo inferiore a 500 milioni di fiorini
- abolizione di almeno 30% dei permessi necessari per realizzare un investimento (oggi ne occorrono 51)

- abolizione di 10 tasse marginali per le PMI

per la riduzione dei costi statali

- riesame dell'intera struttura della spesa pubblica
- stop completo ai finanziamenti per le organizzazioni statali, fermo immediato per enti e organizzazioni statali ad outsourcing delle proprie attività, stop ai nuovi acquisti (autovetture, mobili ecc.)
- ristrutturazione completa degli stipendi degli impiegati statali: diminuzione radicale del numero dei supervisori e dirigenti presso le organizzazioni statali, riduzione del 15% del totale lordo degli stipendi, introduzione di un tetto di 2 milioni di fiorini lordi, limitazione delle liquidazioni a due mensilità
- riduzione del 15% del finanziamento statale per i partiti
- introduzione di una nuova tassa sulle banche, istituti di assicurazione, società di leasing ecc. che sarà gradualmente abolita nei prossimi tre anni

Con la nuova tassa sugli istituti finanziari il Governo prevede nuove entrate di 200 miliardi di fiorini e ulteriori 120 miliardi di fiorini deriveranno dalle riduzioni nel settore statale.

Al Premier Orban, al quale rinnoviamo la nostra amicizia e stima, i più cari auguri di buon lavoro per il difficile compito che lo attende.

Corridoio Paneuropeo n.5

E' stata costituita a Budapest la Fondazione Quinto Corridoio Paneuropeo.

Com'è noto, il Trattato di Lisbona (artt. 170-172, collegati con gli articoli 26, 174, e 177) prende in esame le "Reti Transeuropee", considerate strumenti necessari alla coesione economica, sociale e territoriale.

Il Consiglio Europeo nelle sue conclusioni del 19 giugno 2009 ha formalmente richiesto alla Commissione Europea di elaborare, entro il 2010, una strategia di sviluppo per la "macroregione danubiana". Si tratta di un territorio di 800.000 chilometri quadri, dove vivono oltre 100 milioni di abitanti, che dall'anno 2011 costituirà una nuova realtà europea simile agli altri due grandi spazi territoriali già esistenti (del Baltico e dell'Euromediterraneo).

La Fondazione Regionale Quinto Corridoio Paneuropeo di Budapest è stato creato alla fine dell'anno 2009 giustamente con lo scopo per organizzare, integrare e coordinare questa dimensione mancante ed aiutare la realizzazione delle intenzioni dell'Unione Europea. Ne fanno parte specialisti di varia estrazione: diplomatici, economisti, accademici di vari settori strategici. La presidenza è stata affidata al prof. Mihály KUPA, già ministro ungherese delle finanze.

Fra gli obiettivi che la Fondazione si propone, spicca quello della creazione del "Corridoio Culturale", progetto al quale la nostra Associazione Mitteleuropa ha già dedicato due Convegni internazionali. I contatti per una sinergica collaborazione sono già in corso.



Tempi moderni

di Giuseppe Passoni

E' opinione diffusa che i computer e le reti telematiche che ne permettono la connessione siano i veicoli inarrestabili della semplificazione della pubblica amministrazione, gli strumenti che trasformeranno per il cittadino - utente - contribuente la palude stagnante della burocrazia in un fluente ruscello di montagna.

La professione che 19 anni fa decisi di intraprendere (il commercialista) è stata buon testimone (o vittima?) della rivoluzione telematica, a tal punto da venirne essa stessa profondamente trasformata (o trasfigurata?).

Un breve quadretto nostalgico dello studio di un commercialista verso la fine del secondo millennio:

Interazione con il Fisco e con i clienti: visite "fisiche" presso gli Uffici, code interminabili, visite a domicilio ed appuntamenti in studio, ricezione ed invio di fax e lettere a mezzo servizio postale, ricezione ed inoltramento di telefonate (numero limitato visto il costo che comportava ciascuna di queste operazioni).



Oggi: diluvio di mail (potenzialmente illimitate visto il costo tendenzialmente nullo) a cui dover rispondere in tempo reale, rendendo di fatto impossibile il programmato lavoro d'ufficio nelle ore d'ufficio e trasformando così i sabati, le domeniche e molti dopo cena in giornate e tempo ad alto valore aggiunto per lo svolgimento concreto delle pratiche che non si possono elaborare durante l'orario che ad esse sarebbe deputato, ovvero quello d'ufficio, appunto.

Nozione, quella dell'orario d'ufficio, assolutamente svuotata del significato che poteva avere fino a non molto tempo fa.

Redazione di atti, tenuta di libri contabili e compilazione di modelli per le varie dichiarazioni fiscali: un tempo tutto rigorosamente prodotto per mezzo degli elaboratori elettronici, ma altrettanto rigorosamente conservato, come si dice oggi, su "supporto cartaceo", nonché consegnato direttamente (fi-

sicamente) ai vari Uffici competenti, previa acquisizione della firma "autografa" del cliente.

Quante code dal tabaccaio a far rifornimento di marche da bollo da appiccicare sui bilanci da depositare alla Camera di Commercio! (per non dire delle code all'ufficio postale per pagare i diritti di deposito e agli uffici stessi dell'Ente camerale per consegnare il malloppo).

Luoghi che erano simili, nei giorni immediatamente precedenti alle scadenze, a gironi danteschi con le anime di segretarie e contribuenti in pena lungo file che si muovevano al rallentatore, tra sudore, sbuffi e continue occhiate all'orologio. ("ce la farò ad andare anche dall'altra parte prima che chiudano?"). Però quanti incontri, quante chiacchiere sul tempo o sulla partita della domenica, quante occhiate di dritto e di rovescio ai compagni/compagne di sventura e quante amicizie e magari amori nati in... sala d'attesa! Personalmente credo che, senza tutti quei tempi morti, non sarei mai riuscito a terminare la lettura di molti classici della letteratura (il Castello di Kafka su tutti) e sicuramente tutti i sonetti di Shakespeare.

E le dichiarazioni dei redditi? Corse contro il tempo e le code per consegnare al Comune le buste contenenti i modelli firmati e tutta la documentazione probatoria a supporto (chi non si ricorda le peripezie per far arrivare in tempo utile in studio il "volonteroso" cliente per strappargli il prezioso autografo? Ce n'erano certi così restii a fare l'autografo da far impallidire le più capricciose rock-star ed altri che puntualmente in prossimità della scadenza erano sempre irreperibili!).

E tutti i clienti erano garantiti da una disposizione del codice civile del 1942 che imponeva (e impone) ai professionisti in quanto tali, il segreto professionale. Senza ulteriori orpelli o adempimenti.



Concetto semplice: quello che vieni a sapere in ragione del tuo ufficio non lo puoi dire a nessuno: se lo fai rispondi penalmente e per i danni che cagioni.

Poi verso la fine degli anni 90' del secolo scorso la rivoluzione. L'amministrazione finanziaria si accorge che sarebbe stato molto più comodo avere, nella pancia dei suoi archivi informatici, il giorno dopo la scadenza prevista per legge files che contengono tutti i dati dei modelli dichiarativi, piuttosto che aprire le buste, controllare i documenti, inserire i dati, rilevare gli errori. E il tutto a spese altrui.

L'arrivo di Internet fa sì che il sogno diventi realtà: s'impone a tutti i contribuenti con partita IVA di inviare telematicamente in proprio, o a mezzo di un intermediario abilitato (il commercialista), la dichiarazione dei redditi in formato elettronico.

Naturalmente si fa credere ai peones che con questo sistema si elimineranno le code e si renderà più snello il lavoro.

Ma cosa vuol dire inviare telematicamente una dichiarazione dei redditi? A beneficio dei profani significa essere titolari di un'utenza internet, disporre di un software ministeriale sul proprio PC che sarà in grado di controllare e autenticare con un sistema di firma digitale un file creato dal programma informatico che permette la compilazione del modello fiscale.

Che deve comunque essere stampato su carta, archiviato e "autografato" dal cliente.

Una volta creato il file e autenticato con le proprie credenziali informatiche (uso di password), si procede all'invio telematico (dialogo a suon di clic con una pagina web e utilizzo di una nuova password).

Se tutto è andato per il verso giusto, qualche giorno dopo nella pagina web compare una ricevuta dell'avvenuto invio, che va "scaricata" e autenticata (nuovo utilizzo di password) e naturalmente stampata per essere materialmente consegnata al cliente entro 30 giorni.

Se tutto va per il verso giusto... perché i software vengono aggiornati continuamente dal Ministero e se non si dispone della versione più aggiornata si rischia lo "scarto" del file e quindi, se l'errore non viene corretto entro 5 giorni, la dichiarazione viene considerata omessa e sanzionata.

Oppure è scaduta qualche password (dopo 90 giorni di norma) e bisogna avviare la procedura per il suo rinnovo (cambio)... Oppure perché qualche temporale da qualche parte ha fatto saltare la connessione Internet e quindi il PC è bloccato.

E il segreto professionale? Roba superata... non basta più quello, concetto troppo semplice per la complessità del nostro mondo attuale: oggi si deve per legge tutelare la privacy, ovvero dover produrre su base industriale al cliente fogli di carta con milioni di caratteri che nessuno vorrebbe leggere neanche sotto tortura, per dirgli che i suoi dati verranno inviati al fisco e che il fisco li utilizzerà a suo piacimento... e che lui mi deve dare il consenso affinché io consulente li possa usare. "E se non ti do il consenso?" Chiede sempre il cliente baldan-

zoso, pensando di aver trovato un sistema per scamparla. "Se non mi dai il consenso io li uso lo stesso altrimenti non posso spedire la dichiarazione e tu prendi la multa".

E' sempre la mia risposta.

Bè... in compenso sono sparite le code agli Uffici penserete voi... ma sareste degli ingenui se pensaste davvero così.

Perché gli archivi informatici del Ministero delle Finanze non sempre incrociano per bene i dati acquisiti dalle dichiarazioni telematiche con quelli dei pagamenti comunicati dalle banche in forma telematica e quindi, sempre senza nessun intervento umano, ma per puro automatismo inviano ai contribuenti le richieste di pagamento, con le sanzioni, per gli errori riscontrati (presunti e reali).

Affinché l'umano contribuente possa far riscontrare l'errore e quindi impedire che "l'avviso telematico" del fisco telematico si trasformi in una vera e propria cartella esattoriale trascorsi 30 giorni, deve prendere appuntamento a mezzo di prenotazione sul sito web naturalmente, presso il locale ufficio dell'Agenzia delle Entrate e cercare di dimostrare l'errore delle "macchine".



Così scoprirà che le code non sono affatto scomparse, visto il numero di sfortunati estratti dalla lotteria telematica. Solo che anche le code adesso si sono evolute, non si fanno fisicamente assieme ai propri compagni di viaggio e di sventura, ma si fanno al PC, ove farsi attribuire il codice di prenotazione (senza il quale non si è ascoltati dall'operatore n. XY in Agenzia) e scoprire che quel codice dà diritto ad un incontro solitario fra una decina di giorni, visto l'alto numero delle richieste. E addio letture di Platone e sguardi languidi.

Naturalmente, mi si dirà, non sono le macchine ad aver sbagliato, le macchine non sbagliano in quanto macchine, alla base c'è sempre un errore umano: di un programmatore distratto, di un impiegato che ha digitato male perché la sera prima ha litigato con la moglie... e mi si dirà che, sopra ogni cosa, non si può più tornare indietro: il progresso non si ferma. Indubbiamente è così, indietro non si può tornare mai. Mai e poi mai. E' la legge dell'evoluzione che da sempre regola il corso della nostra storia.



Però questo non vuol dire che non si debba talvolta fermarsi e guardare dove ci sta portando l'evoluzione.

Magari, se guardiamo con attenzione, non ci piace proprio e allora, forse possiamo fare in modo affinché questo mutamento sia più rispettoso dell'Uomo e, in ultima analisi, forse più conveniente.

Io ho provato e sto provando sulla mia pelle cosa significa trasformare i tempi e i modi di una professione intellettuale (?) per modificarla non in funzione delle necessità dell'elemento umano ma bensì del miglior funzionamento delle macchine e del sistema governato dalle stesse.

Ero stato "programmato" dal sistema educativo e scolastico per svolgere un mestiere che premiasse ingegno, facilità di rapporti interpersonali e creatività pur nel rigore delle norme, ed invece mi accorgo di essere diventato assieme alla maggior parte dei miei colleghi, più o meno consapevolmente, un terminalista adibito al continuo scarico di programmi informatici, memorizzatore di password, conservatore di dispositivi per la firma digitale, tutto atto a dialogare in modo impersonale con "utenti" che non hanno più un nome ed un cognome (e soprattutto una faccia) ma un nickname o un indirizzo di posta elettronica (naturalmente ora certificata e protetta da una password).

E che prega Iddio che nell'approssimarsi di una scadenza non venga un temporale che interrompa un download sul più bello.

E la creatività è diventata più dannosa che inutile? No, serve eccome, a pensare ancora di svolgere una professione intellettuale, così come ancora la definisce il codice deontologico del mio Ordine di appartenenza.

Ho fatto queste considerazioni rileggendo il diario che scrupolosamente tenevo durante la mia tarda adolescenza, quando l'occhio si è perso nella lettura della pagina del 19 aprile 1983 scritta al rientro dalla visita d'istruzione con la mia classe di 3° ragioneria al centro IBM di Udine.

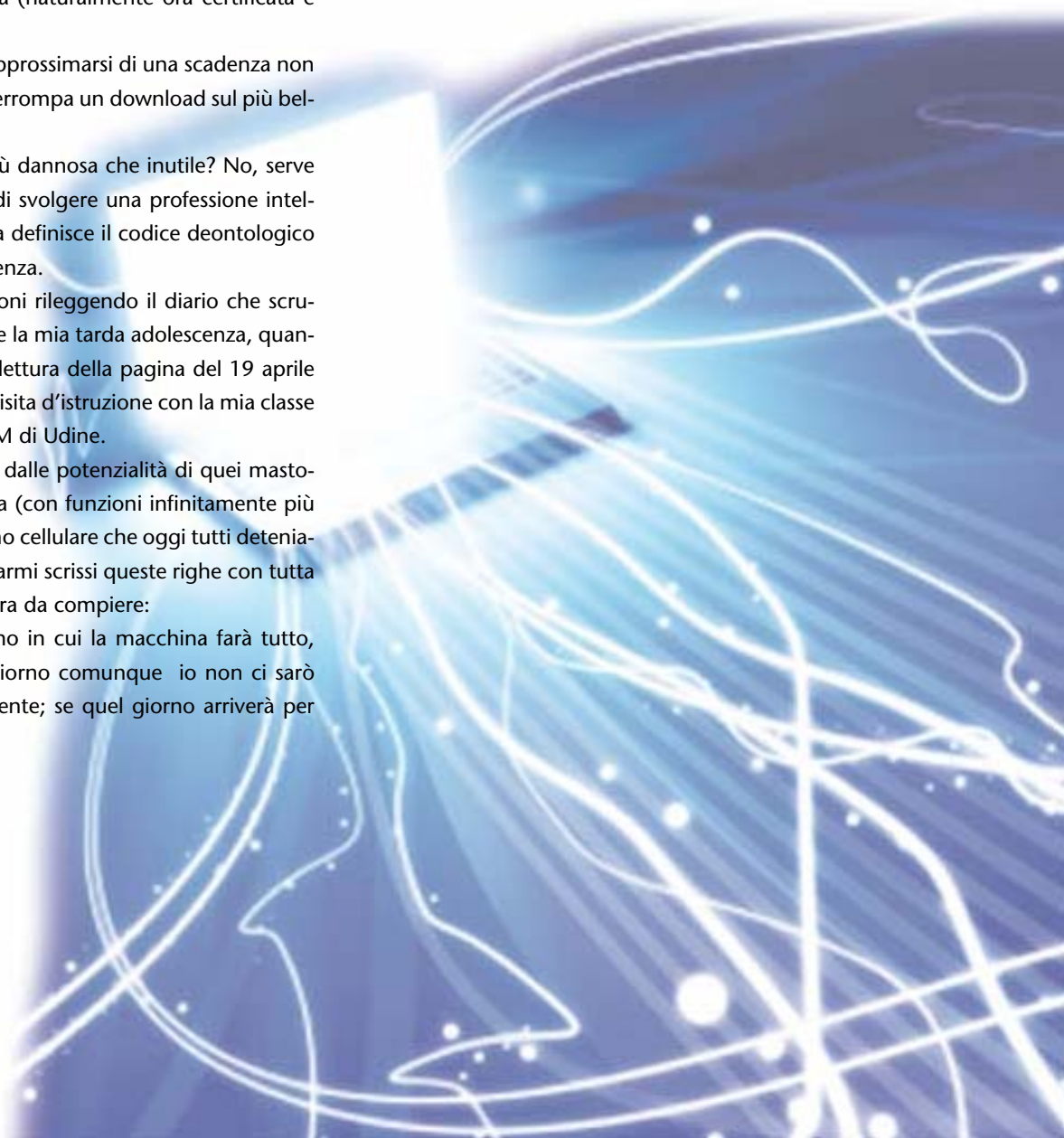
Turbato, più che ammirato, dalle potenzialità di quei mastodontici calcolatori dell'epoca (con funzioni infinitamente più misere di un qualsiasi telefono cellulare che oggi tutti deteniamo), alla sera prima di coricarmi scrissi queste righe con tutta l'ingenuità dei 17 anni ancora da compiere:

"Chissà, forse verrà il giorno in cui la macchina farà tutto, sostituendo l'uomo. Quel giorno comunque io non ci sarò più e me ne rallegro vivamente; se quel giorno arriverà per

davvero significherà che la fine dell'uomo sarà molto vicina. Quando l'uomo si farà sostituire dalla macchina si assisterà alla fine di ogni sentimento umano ed il ronzio di elaboratori e computer riempirà l'aria ferma e glaciale. Quel giorno è fortunatamente ed in ogni caso ancora lontano, ma quando arriverà sarà la fine del sentimento prima e dell'uomo poi. Tutto ciò è inquietante proprio perché è inevitabile ed i primi segni s'iniziano già ad intravedere e a percepire. Non invidio coloro che nasceranno in quel giorno."

Oggi capisco in pieno le profetiche parole del mio professore universitario del corso di Tecnica industriale, che nella primavera del 1988 ci indirizzò il seguente monito:

"La rivoluzione dell'informazione, che è oramai alle porte, cambierà la società radicalmente; spariranno gli operai ed i colletti bianchi subiranno la sorte avuta in dono dagli operai con l'arrivo del taylorismo nella fabbrica. Ecco, i colletti bianchi saranno gli operai meccanizzati ed alienati del prossimo futuro."



L'indologo e la principessa: Luigi Pio Tessitori e Gayatri Devi, l'ultima Maharani di Jaipur

di Patrizia Cabrini Venier Romano

18 Potrebbe essere il titolo di un grande romanzo d'amore, di quelli che fanno sognare intere generazioni, eppure Luigi Pio Tessitori e Gayatri Devi, l'ultima Maharani di Jaipur non si sono mai incontrati. Il caso, tuttavia pare azzardare un legame quasi impercettibile, ma resistente come serico filo del Paese a cui entrambi tributano l'energia di tutta una vita, breve o lunga che sia. Ambedue, infatti vivono con profonda passione e rispetto il rapporto con la terra che non è quella delle origini, ma è quella che li ospita, il Rajasthan. Esiste, oltre a ciò, una serie di coincidenze temporali che spinge chi cerca spiegazione della realtà nell'immaginario misterioso e seducente, a sostenere un'ipotesi di unità di destini paradossalmente lontani tra loro nel tempo, ma non nello spazio e nella ragione del loro agire. Nel 1919 moriva a Bikaner, città del Rajasthan, dopo un breve soggiorno nella madre patria, Luigi Pio Tessitori, considerato uno tra i più importanti indologi europei moderni. Nello stesso anno nasceva a Londra la futura Maharani di Jaipur, Gayatri Devi, figlia dei regnanti dello Stato del Cooch Behar situato sui contrafforti dell'Himalaya nel nord est dell'India, e moriva a Jaipur, capitale dello Stato del Rajasthan, all'età di novant'anni, il 29 luglio del 2009, anno in cui è stato celebrato lo stesso anniversario dalla scomparsa del grande studioso friulano. Su entrambi, due stranieri di fatto, la regione del Rajasthan ha esercitato un fascino magnetico.



Gayatri Devi il giorno del suo matrimonio

Mentre però, Tessitori lascia l'Italia per motivi di studio e di conoscenza, per Gayatri Devi è l'amore irrinunciabile, quello vero, agognato da tutte le fanciulle del mondo intero, che la spinge a lasciare l'universo di giovinetta per entrare a fare parte di una sfera che verrà indicata da lei stessa come *"...ambiente che sembra appartenere a qualche racconto fantastico di fate."*

Luigi Pio nasce a Udine il 13 dicembre 1887.

Dopo aver condotto gli studi superiori nella sua città natale, conseguì la laurea presso il Regio Istituto di Studi Superiori di Firenze, discutendo una tesi sulla letteratura epica indiana.

In lui si fece sempre più forte la necessità di studiare da vicino e toccare con mano la storia e le tradizioni dei fieri guerrieri indù, gli eroi *Rajput*, che facevano risalire il proprio lignaggio al sole e alla luna. Decise di scrivere a Sir George Grierson, direttore del *Linguistic Survey of India*, dal quale sarà invitato in India nel 1914.

Giunse in Rajasthan dopo un breve periodo trascorso a Calcutta. A Jaipur, visitando il famoso forte di Amber, antica sede reale rajasthana, riportò alcuni pensieri sul suo Diario: *"...Il cielo azzurro limpido percorso da piccole nubi bianche benediceva la scena stupenda, io non trovavo parole e la mia anima era tutta nei miei occhi, se pure non era diffusa nel panorama incantevole..."*.

Fu sempre a Jaipur che acquistò sei manoscritti in sanscrito, in antico marvari e in antico gujarati, custoditi attualmente presso la Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi" di Udine, collezione donata dalla famiglia nel 1923 a cui successivamente vennero aggiunti altri ventiquattro manoscritti.

In Rajasthan Luigi Pio soggiornò per cinque anni in veste di ricercatore per l'*Asiatic Society of Bengal* e di supervisore degli Archivi del Rajputana, spostandosi da Jaipur a Jodhpur e Bikaner e in molti altri luoghi ancora.

Di giorno sotto il cocente sole, di notte sfidando le temperature più rigide, a dorso di cammello, a cavallo, attraversando le tempeste, seguendo sentieri impervi che lo costringevano a sfinenti ed infiniti tratti a piedi, si spinge in zone inaccessibili ed inospitali pur di appagare l'incolmabile desiderio di sapere che caratterizza la sua intensa, se pur breve vita.

In quegli anni il Maharaja di Jaipur era Madho Singh II. Il suo successore sarà Sawai Man Singh II, sposo di Gayatri Devi, che salì al trono tre anni dopo la morte dell'indologo friulano, nel 1922.

L'attività di studio del "Dr. Tessitori", così come veniva chiamato in India, e la sua opera come linguista, etnologo, geografo ed esploratore non sarà mai dimenticata tanto da venir considerato egli stesso un vero rajasthaniano, che analizzò le diverse culture con cui veniva in contatto con l'approccio scientifico dello studioso, ma anche con l'emozione dell'appassionato.





Luigi Pio Tessitori (1887-1919)

Come archeologo si dedicò alla ricerca di epigrafi, di antichi manufatti in pietra e in terracotta, di monete e di sigilli. Inoltre, studiando con grande interesse i diversi idiomi delle regioni che visitò, offrì un alto contributo alla conoscenza delle lingue indo-ariane, tanto che a Bikaner gli venne dedicato un monumento funebre inaugurato nel 1957 alla presenza dell'Addetto culturale dell'Ambasciata d'Italia in Delhi. In quell'occasione perfino il Presidente dell'Unione Indiana dell'epoca, Rajendra Prasad-ji, inviò un messaggio di saluto che si concluse con la frase: *"Tessitori live forever"*.

Si spense troppo giovane, il 22 novembre del 1919 a Bikaner, poco dopo il rientro da un viaggio in Italia. Attualmente la sua preziosa eredità è stata raccolta dalla "Società Indologica Luigi Pio Tessitori" presieduta da Fausto Freschi che, insieme alla famiglia Peano, depositaria dell'Archivio Tessitori-Peano, è impegnato dal 1987 nell'attività di diffusione dell'opera del grande studioso, promuovendo pubblicazioni e convegni che vedono la partecipazione di personalità internazionali del mondo indologico moderno.

Certamente il XX secolo è stato caratterizzato da eventi bellici che mutarono rapidamente e irreversibilmente il corso della Storia, sbriciolando realtà sociali di carattere feudale che mantenevano la loro inscalfibilità da secoli e secoli. E' quello che accade in India dopo l'affrancamento dal dominio britannico nel 1947. L'Inghilterra, in seguito al primo conflitto mondiale, riuscì a mantenere nel sub-continente indiano il controllo di ampie aree territoriali, sotto la guida di un Viceré. Tuttavia l'aspirazione all'indipendenza dell'intero paese è molto forte: la pressione del neo-costituito Congress Party, a maggioranza indù insieme alla lega musulmana, ed una intensa campagna di disobbedienza civile da un lato e dall'altro una lunga serie di sanguinosi scontri contribuirono al processo di indipendenza raggiunta a due anni dal termine del secondo conflitto mondiale.

Un importante giurista indiano N.A. Palkivala scriveva nel *Libro bianco sugli Stati dell'India*, pubblicato dal governo nel 1950, a proposito del coinvolgimento diretto nel processo di liberazione delle famiglie reali a cui Gayatri Devi e suo marito Sawai Man Singh II appartenevano:

"Mettendosi volontariamente in sintonia con la propria epoca, i principi grandi e piccoli hanno volontariamente condiviso la prospettiva di fondare un'India indipendente astenendosi da ogni aristocratica intransigenza. L'edificio dell'India democratica si innalza sulle solide fondamenta dello sforzo comune di principi e del popolo, ma senza il patriottismo e la cooperazione dei principi non sarebbe stato possibile introdurre quei vasti cambiamenti che sono intervenuti a beneficio di tutti." Gli anni antecedenti al 1947 sono vissuti dalla ricca aristocrazia indiana all'insegna degli antichi poteri feudali.

Gayatri Devi, figlia del Maharaja di Cooch Bear, ora Bengala occidentale, nasce il 23 maggio 1919, nel palazzo reale, in cui la vita della famiglia era quotidianamente accompagnata da uno stuolo di cinquecento servitori.

I nonni materni, reali di Baroda, ospitavano già allora personalità del mondo politico e culturale indiano, tra questi anche il Mahatma Gandhi, la cui filosofia di pace e di uguaglianza sociale, se non proprio sostenuta pienamente, rappresentava argomento di discussione in famiglia.

Come racconta lei stessa nella splendida autobiografia data alle stampe nel 1977, *Una Principessa ricorda*, dedicata *"Alla gente del Cooch Bear e di Jaipur"*, Gayatri Devi ebbe una infanzia privilegiata, vissuta insieme alle sorelle e ai fratelli, preferendo sport maschili, montando a cavallo e andando a caccia, anche di belve feroci, attività che più tardi, per questioni di coscienza abbandonò: *"Dell'infanzia a Cooch Bear uno dei ricordi che mi commuovono maggiormente è il ritorno dalla caccia, a dorso di elefante, un po' prima del tramonto.*

Ero stanca, dopo le peripezie della giornata; l'aria profumava di fiori di senape e da lontano veniva il suono dolce e solitario dei flauti. A nord, ancora visibile nella limpida luce serale di una giornata radiosa, si stagliava l'arco innevato dell'Himalaya.



Gayatri Devi con il marito Sawai Man Singh II



Evocare quel momento mi riporta immediatamente alla felicità e alla sicurezza della mia infanzia, quando nessuna perdita aveva ancora intaccato la mia vita."

Perennemente in affettuosa competizione con la parte maschile della sua famiglia, Gayatri Devi vive in un'atmosfera percepita in occidente come visione di un mito lontano, evocata nelle narrazioni fantastiche di salgariana memoria, letture che in qualche modo contribuirono ad alimentare nella gioventù di allora il desiderio di esplorare terre sconosciute e misteriose. Di formazione anglossassone, come molti fra i rampolli delle famiglie aristocratiche indiane, Gayatri Devi ebbe una ricchissima vita sociale tra splendide residenze in India e proprietà in Europa. Ciò le permise di entrare in contatto con la cultura occidentale e di vagliarne le differenze, permettendole di consolidare convinzioni libertarie nei confronti del mondo femminile indiano, ancora sottoposto al peso delle tradizioni più oppressive. Tra queste, quella del *pardha* che prevedeva per le donne l'esclusione dalla vita sociale e culturale praticata soprattutto tra le famiglie dell'aristocrazia. Per tentare di abbattere tali barriere considerate fino ad allora insuperabili, nel 1943 Gayatri Devi pensò di promuovere la formazione femminile attraverso la fondazione della "Gayatri Devi School for Girls" che ben presto acquisì un'ottima fama.

Nel 1947, all'indomani della dichiarazione di indipendenza, numerose furono le convenzioni stipulate tra il governo indiano e gli Stati. Anche Jaipur accettò l'integrazione nell'Unione

Indiana. Gli anni successivi furono funestati da terribili esplosioni di violenza e atrocità a causa di forti tensioni religiose tra indù e musulmani. A Jaipur l'abilità diplomatica di Sawai Man Singh II che, deposto come *maharaja*, assunse la carica di *rajpramuk* al di sopra delle parti, fu in grado di garantire una sicura protezione per le minoranze giocando un ruolo fonda-

mentale. Gayatri Devi lo sostiene con coraggio, mossa dalla consapevolezza del compito che la Storia aveva affidato loro e di cui si sentivano personalmente depositari.

Considerata tra le dieci donne più belle del mondo, fu definita dalla rivista *Vogue* durante gli anni '60 "a dream in sari". Di indiscutibile carisma, fu eletta in Parlamento nelle file della nuova formazione politica conservatrice dello Swatantra, servendo il suo Paese dal 1962 al 1975, in opposizione al partito di governo guidato da Indira Gandhi.

La Maharani ricorda così la sua prima esperienza politica:

"Per me la più grande sorpresa di quella campagna elettorale non fu tanto scoprire come viveva l'altra metà della società, ma il fatto straordinario di essere testimone e partecipe di ciò che non saprei definire se non come una campagna d'amore"

Entrò di prepotenza nel "Guinness" per il successo elettorale che mai nella storia un candidato politico abbia potuto registrare. Probabilmente fu questo che le causò molti problemi personali con Indira Gandhi che, per sedicenti questioni fiscali mai del tutto chiarite, durante il difficile periodo dello stato di emergenza, la fece arrestare facendole scontare sei mesi di prigione senza processo. Durante la sua attività di parlamentare si occupò di diversi temi di carattere sociale.

Gayatri Devi fu anche molto impegnata sul piano della salvaguardia dei beni storici-architettonici del Paese iniziando una campagna di catalogazione dei palazzi di interesse storico ed elaborando leggi a sostegno di tale inestimabile patrimonio. Terminato il lungo e faticoso periodo di attivismo politico, tornò alla vita privata curando le attività personali e familiari. All'indomani della sua morte, il giornale "The Times of India" titola così l'articolo dedicato a questa straordinaria personalità femminile in cui si fondono bellezza, intelligenza, grazia, coraggio e umanità: "Gayatri Devi, a people's Maharani!"

Luigi Pio Tessori e Gayatri Devi, vite e personalità diverse, un unico destino: attraverso il loro operato hanno cantato le glorie di una incredibile terra.



Gayatri Devi insieme a Jackie Kennedy

...una delle sue ultime foto



I Bambini della Bielorussia

di Orsola Venturini Mura

Raccontare la Bielorussia dopo un'esperienza breve, ma stimolante vissuta intensamente sull'onda dell'emotività e della curiosità verso un paese che si è così isolato dal contatto con l'Occidente, non è facile. Ci sono andata per incontrare i familiari dei bambini che tutti gli anni prendono l'aereo per arrivare in Italia per la cosiddetta "vacanza terapeutica" sostenuta dalle famiglie aderenti alle associazioni di volontariato come ad es. "Aiutiamoli a vivere" che opera anche a Ruda. Accogliere questi bambini al loro arrivo è un momento toccante: una marea di testoline bionde invade lo spazio degli arrivi dell'aeroporto e i bimbi, ad uno ad uno, si affidano a persone che non hanno mai visto riponendo in queste la massima fiducia loro e delle loro famiglie. Avendo vissuto anch'io questa esperienza mi sono chiesta, da mamma, se avrei mandato le mie figlie a 7 anni in un paese sconosciuto, tra estranei che parlano un'altra lingua, mangiano cibi diversi, hanno usi e abitudini lontane dalle nostre. Ed è stata questa perplessità, oltre al desiderio di rivedere le bambine, che ha suscitato in me l'esigenza di conoscere più a fondo le famiglie e lo spirito di questo popolo, il suo carattere, le sue necessità, spingendomi ad intraprendere questo viaggio in un paese che non è consigliato da nessuna agenzia turistica.

La Bielorussia è raccontata, infatti, solo in relazione ai bambini di Chernobyl, oppure è descritta in termini negativi come "l'ultima dittatura in Europa, un reliquiario dell'Unione Sovietica: trattori arrugginiti, carri armati come monumenti, radiazioni e oppressione politica".

Tempo fa ho visto il film documentario "La strada di Levi", del regista Davide Ferrario e dello scrittore Marco Belpoliti che hanno ripercorso a distanza di circa 60 anni il lungo viaggio di ritorno dal campo di concentramento di Auschwitz dell'autore di Se questo è un uomo attraverso i paesi dell'Est.

Gli stessi paesi sono da essi descritti nell'Europa attuale, tra passato ex comunista, nuovi nazionalismi e speranze di nuovi popoli alla ricerca della loro identità, e ho notato che la Bielorussia



è presentata come un paese accogliente, con un paesaggio di una bellezza magica, i cui abitanti hanno conservato la genuinità dei tempi andati. Con queste conoscenze pregresse ho intrapreso questo viaggio e cercherò di raccontare la mia Bielorussia.

Il quadro che emerge è variamente contraddittorio: la capitale Minsk è un grandioso esempio di architettura stalinista, dai suoi edifici traspare uno spirito di potenza e di orgoglio, un orgoglio che però mi fa pensare a quello di sopravvissuti che in un modo ostentato credono di vivere ancora negli anni '70, quando imperava il socialismo reale. E' una città modello sovietico (come forse non ce ne sono più neppure in Russia), ricostruita dalle rovine della II guerra mondiale, qui è tutto grande: la strada principale, praspiekt Niezalieznasci (corso Indipendenza), lunga più di 11 chilometri e di straordinaria larghezza, adatta alle grandi parate del regime, il palazzo del Governo, l'Università statale bielorusa, l'edificio del K.G.B. con il busto del fondatore della polizia segreta Derzhinsky, la cui statua a Mosca fu abbattuta nel 1991, il Museo della Grande Guerra patriottica e il Museo del Primo Congresso del Partito socialdemocratico russo dei lavoratori; un panorama e un tour che alla fine ti opprimono.

Fortunatamente c'è una piccola parte della città, al di là del fiume Svilach, che ha un aspetto più a misura d'uomo, è la Città Alta, dominata dalle torri barocche della chiesa ortodossa dello Spirito Santo, un tempo parte di un antico convento cistercense polacco, fondato nel 1628.



Statua di bronzo dell'unico sopravvissuto alla strage stalinista di Katyn, la cui responsabilità fu imputata alle truppe tedesche

Anche la Città Vecchia, un minuscolo quartiere ricostruito secondo lo stile tipico del XVII e XVIII secolo con le insegne in ferro battuto, le belle trattorie e i negozi di souvenir, ricrea l'atmosfera della Minsk del passato.

Ma il paese che cerco è lontano dalla grande città, i nostri bambini vivono a nord, verso la Lituania, nella provincia di Molodechno ed è lì che siamo diretti attraversando un paesaggio agreste e tranquillo con strade che si snodano in un territorio dolcemente collinare, solcato da corsi d'acqua e punteggiato da laghi con macchie sempre più estese di betulle argentate, interrotte da villaggi di case di legno. L'ambiente è quasi idilliaco: le bianche corolle dei bucaneve del sottobosco, le grosse pietre disposte regolarmente che rappresentano con le loro pitture piante e animali della taiga e le scritte con i sassi che esortano ad amare e a rispettare la natura.

Una natura che è stata pesantemente violata dal disastro di Chernobyl, quando nel 1986 il 70% dei radioisotopi liberatisi dalla centrale cadde sulla Bielorussia, contaminando buona parte del territorio. I provvedimenti presi dalle autorità in seguito all'incidente furono del tutto inefficienti perché il rischio fu sottovalutato e, da quando c'è al potere Lukashenko, i fondi per affrontare le conseguenze sono diventati sempre più esigui. Gli scienziati e i funzionari pubblici che hanno osato denunciare gli effetti tuttora riscontrabili del disastro sono stati messi a tacere e la popolazione è incoraggiata a cibarsi dei frutti del bosco come funghi e mirtilli e addirittura a ripopolare le regioni contaminate.

Tutto questo però non ha piegato la dignità di queste genti, lo abbiamo riscontrato nell'accoglienza che ci hanno riservato nelle loro case dove le famiglie dei nostri bambini hanno voluto averci ospiti, facendo posto a grandi tavolate piene di tutte le specialità della loro cucina il cui ingrediente incontrastato è la patata: i draniki, deliziose frittelle di patate croccanti, accompagnate da panna acida, gli appetitosi kolduni, ravioli di patate ripieni di carne, i kletsy, involtini di formaggio, patate e funghi e poi patate, patate e patate in tutti i modi. Secondo uno stereotipo, i bielorusi mangiano patate tre volte al giorno e posso assicurare che è la verità, ma o il tubero è più buono a quelle latitudini o il modo in cui è cucinato è talmente vario che tutti ne abbiamo mangiato più che volentieri. Ma ciò che ha reso speciali questi incontri è stato lo sguardo dei nostri bambini che con orgoglio ci mostravano le loro modestissime casette, le feste dei parenti che facevano a gara a farci capire il loro affetto e a spiegarci con soddisfazione le loro abitudini: il nonno di Anhelina ci ha offerto il succo che ricava dal tronco delle betulle, il papà di Aliesha ci ha preparato il pesce che pesca facendo un buco nel ghiaccio dei laghetti e che dopo l'essiccazione è ottimo per accompagnare la birra affumicata.

Le contraddizioni continuano anche per quanto riguarda

l'aspetto sociale: pensiamo a bambini maltrattati, denutriti, privi di affetto, in realtà quelli che noi visitiamo appaiono sereni, amati dalle loro famiglie dove ha molta importanza la figura dei nonni. Bambini che non hanno tempo di annoiarsi davanti alla tivù o al computer, ma che si divertono con i giochi della nostra lontana infanzia, che trovano normale nel tempo libero aiutare i genitori andando a vendere i prodotti dell'orto.

Lo stato che pensa di assolvere il proprio compito di padrepadrone, decidendo ogni cosa, è disponibile nei confronti dei bambini: questi frequentano la scuola che fornisce un pasto al giorno fino a 17 anni e possono usufruire di lezioni di pittura e balletto gratuite anche nei paesi più piccoli.



Villaggio di Krasnoe

A Krasnoe visitiamo la scuola di Anhelina ed Elisabeta sempre controllata da un custode con il berretto a visiera dell'uniforme che sembra di due taglie più grande. All'interno tutto è splendente, le aule ordinate e pulitissime, gli ampi corridoi decorati dai lavori degli alunni. C'è un piccolo museo etnografico, che però dedica gran parte dello spazio all'esaltazione degli eroi della patria, tra cui ha un posto di rilievo l'immagine del primo soldato russo caduto nella guerra dell'Afghanistan, nativo del



Museo patriottico della scuola



luogo. Assolto l'obbligo di onorare eroi, soldati e la figura onnipresente del presidente Lukashenko, nell'aula di pittura e di artigianato osserviamo con maggior soddisfazione i lavori dei ragazzi, ci fermiamo ad ammirare la piccola personale dei disegni di Anhelina e ci congratuliamo con Elisabeta, la cui foto è compresa nell'albo dei più bravi studenti dell'anno.

Anche la visita alla piccola chiesa ortodossa locale ci regala un'immagine della cortesia di questo popolo: il pope ci accoglie calorosamente e non sapendo come esprimere la sua gioia e riconoscenza per l'ospitalità che offriamo ai bambini, ci omaggia di un garofano che offre ad ognuno di noi, prendendolo da un vaso situato davanti ad un'icona, il tutto accompagnato da un canto baritonale.



Anhelina, la maestra di disegno e il nonno

Molte sono le immagini che mi porto dietro da questo viaggio: un pot-pourry di sensazioni, di ricordi che si accavallano e a cui non saprei dare una priorità perché tutte mi sono care.

La casetta sul dosso di Karina dove dobbiamo arrivare a piedi perché la strada si interrompe, circondata dai soliti boschetti di betulle e da un prato dove pascolano le capre con i capretti, uno bianco ed uno nero (da cartolina) appena nati, mi ricorda la casa di Heidi, ma anche la fiaba di Pollicino soprattutto quando, chinando la testa (le porte



La famiglia di Karin

sono molto basse per conservare il calore interno) entriamo e attraverso la soglia di una stanza vedo gli occhi ridenti e curiosi di sei bambini, uno più bello dell'altro: 4 femminucce e due maschi gemelli di 20 mesi.

L'arredamento della casa è costituito per lo più da letti e qualche sgabello dove i genitori mettono i bambini più piccoli per avere un attimo di pace: poiché non riescono ancora a scendere da soli, essi aspettano pazientemente che qualcuno venga a liberarli. In quella casa non ho sentito pianti o capricci, ma ho respirato solo allegria e affetto: il papà fa in treno ogni giorno 120 chilometri per andare a lavorare in una fabbrica di Minsk, dove forse si trasferiranno se il governo darà loro un alloggio in quanto famiglia numerosa. Glielo auguro, ma sicuramente la serenità che ho respirato in quella casetta fuori dal mondo difficilmente sarà esportabile nell'appartamento di un palazzone di periferia della grande città.

Altro ricordo che mi porterò sempre nel cuore il pianto di Katia alla Casa di cultura di Molodechno, dove insieme ad altri giovani artisti esponeva i suoi quadri, quando ha appreso che volevamo comperare una sua opera. "E' il primo mio quadro che esce dalla Bielorussia - ha esclamato e non so se era più commossa per questo o per il compenso ricevuto - che mi servirà per pagarmi un po' dei miei studi all'Accademia d'Arte di Minsk". Ed è proprio il desiderio di migliorare e di conquistarsi un nome nel mondo dell'arte di questa giovane artista che voglio porre come suggello a questo viaggio, con un messaggio che viene a compensare in parte la frase, che mi sussurra la mia vicina di tavola alla cena di saluto al XXI piano dell'hotel Belarus, da cui possiamo ammirare le luci della città impavesata e illuminata per l'imminente festa della liberazione e della Repubblica: "Noi abbiamo solo la libertà di esistere".



Serbia

a cura di IC& Partners



24

Confidiamo di fare una cosa gradita ai nostri lettori nell'istituire una speciale rubrica dedicata, di volta in volta, ad un Paese del centro-est Europa.

Un utile strumento per essere sempre aggiornati sulle attualità legislative e le opportunità economiche che un Paese può offrire. Il nostro grazie alla IC& Partners per la collaborazione.

PROFILO PAESE

POPOLAZIONE

Abitanti: 9.400.000. Escluso il Kosovo 7.498.000

Distribuzione per fasce di età: da 0 a 19 anni 22,3%; da 19 a 60 anni 54,5%, da 60 in su 23,2%

Popolazione urbana: 52%

Gruppi etnici: Serbi 82,9%, Ungheresi 3,9%, Rom 1,4%, Croati 0,9%, Slovacchi 0,8%, Rumeni e Bulgari 1,1%, altri 9%

Lingue: serbo (lingua ufficiale), ungherese (nel nord del Paese), albanese (al confine sud). Vengono usati sia l'alfabeto cirillico che quello latino

Religione: cristiano/ortodossa, mussulmana, protestante, cattolica

GEOGRAFIA

Superficie: 88.361 kmq (Kosovo compreso)

Posizione: Europa sud/orientale, al centro della penisola balcanica

Paesi confinanti: a est Bulgaria e Romania, a nord Ungheria, a ovest Bosnia Erzegovina, Croazia e Montenegro, a sud Macedonia e Albania

Topografia: i monti e le colline caratterizzano la parte meridionale del paese, mentre la regione della Vojvodina a nord è contraddistinta da vaste pianure

Capitale: Belgrado (1,5 milioni di abitanti sulla base dell'ultimo censimento 2002). Altre città importanti: Novi Sad, Niš, Kragujevac, Subotica

ORDINAMENTO

Forma istituzionale: Repubblica.

Capo dello Stato: Presidente Boris Tadic, nato il 15.1.1958, in carica dal febbraio 2008

Capo del Governo: Primo ministro Mirko Zvetkovic, in carica dal 11.05.2008

Divisione amministrativa: oltre alla Serbia centrale vi è la provincia autonoma della Vojvodina, mentre il Kosovo, un tempo anch'esso considerato alla stregua di una provincia autonoma

sotto il controllo delle Nazioni Unite, dal 17 febbraio 2008 si è reso indipendente a seguito di dichiarazione unilaterale, dichiarazione riconosciuta da molti Stati tra cui l'Italia

TRASPORTI

Rete ferroviaria: 3.808 km;

Aeroporti: Nikola Tesla di Belgrado (22 Km dal centro) e quello di Niš

Porti principali: Belgrado e Pancevo sul Danubio

Va ricordato che la Serbia sarà attraversata da due futuri corridoi europei del trasporto, il numero 7 (fluviale) e il numero 10 (stradale e ferroviario)

ISTRUZIONE

Istruzione obbligatoria: da 7 a 14 anni di età (scuola elementare)

Alfabetizzazione: 98,4%

Percentuale persone parlanti lingua inglese: 42,3%

SITUAZIONE POLITICA

La Serbia è una Repubblica parlamentare, il cui ordinamento è regolato dalla nuova Costituzione adottata il 29 ottobre 2006, dopo la fine dell'Unione Federale con il Montenegro, sancita da quest'ultimo paese con un referendum popolare tenutosi nella primavera 2006.

Il Governo del Paese è guidato da un Presidente, attualmente Boris Tadic, che è eletto dal popolo per un periodo di 5 anni e da un Primo Ministro nominato dal Parlamento.

Il Parlamento, chiamato Assemblea Nazionale, è composto da un'unica camera di 250 deputati, eletti dal popolo per un periodo di quattro anni. Possono votare tutti i cittadini che abbiano compiuto i 18 anni di età.

Le ultime elezioni parlamentari si sono tenute l'11 maggio 2008 ed i risultati hanno portato alla formazione dell'attuale Governo formato dai: DS (partito democratico), G17 Plus (partito europeista), SPS (partito socialista), PUPS (partito dei pensionati), JS (Serbia Unita); mentre all'opposizione sono andati: l'SRS (partito serbo radicale) che alle precedenti elezioni era risultato come partito di maggioranza relativa, il DSS (Partito Democratico di Serbia) ed il LDP (partito liberal-democratico).

Nell'ambito delle definizioni territoriali, la nuova Costituzione del 2006, prevede il riconoscimento di due province autonome: la Vojvodina e il Kosovo, la cui autonomia sostanziale veniva regolata mediante leggi particolari del governo serbo.



Nonostante ciò gli albanesi del Kosovo hanno proclamato unilateralmente la propria indipendenza il 17 febbraio 2008. Le istituzioni serbe continuano però a considerare il Kosovo come parte integrante del territorio statale.

Lo stato delle cose, sta generando notevoli difficoltà, sia sul piano politico (alcuni paesi europei non hanno riconosciuto il neo-Stato kosovaro), sia su quello economico (alcune società trattano il Kosovo come territorio serbo, mentre altre come Stato indipendente, con conseguente trattamento delle imposte indirette).

SITUAZIONE ECONOMICA

La crisi globale del 2009 ha colpito anche la Serbia, ma meno che i altri paesi dell'area con un calo del PIL del 3,2% dopo alcuni anni di costante crescita ad una media del 5,5%.

Pesano ancora molto l'inflazione che è comunque in calo negli ultimi anni e l'economia sommersa che rende il tasso di disoccupazione ufficiale ancora molto elevato

La valuta serba, il dinaro serbo il cui codice valutario è CSD, ha subito una costante svalutazione negli ultimi anni superando nel 2009 il 90 dinari per un Euro.

Indicatore (%)	2007	2008	2009
PIL	7,1	6	-3,2
Indice dei prezzi al consumo (variazione annuale)	6,5	11,7	8,3
Stipendio mensile nominale (EUR)	484	561	473
Tasso di cambio medio con EUR	80	81,5	94,07
Disoccupazione	18,1	18,0	18,5
Fonte: Unicredit Bank			

INTERSCAMBIO COMMERCIALE

A fine 2009 la Bosnia si è confermata come il principale paese di destinazione delle merci serbe, seguita da Germania, Montenegro e Italia.

INTERSCAMBIO COMMERCIALE 2009	In migliaia di \$ USA	
	esportazioni	Importazioni
Bosnia Herzegovina	1015494	439787
Germania	871507	1944162
Montenegro	836036	171792
Italia	820806	1534246
Romania	482221	502074
Repubblica di Macedonia	429054	233905
Federazione Russa	349397	1968961
Slovenia	343738	457438
Austria	290711	445814
Croazia	278683	396007
Fonte: Ufficio statistica serbo		

La Germania a sua volta si è molto avvicinata alla Russia, che esporta principalmente combustibili, per quanto riguarda le esportazioni verso la Serbia. L'Italia si posiziona al terzo posto con 1,5 miliardi di \$ di esportazioni verso la Serbia.

INTERSCAMBIO CON L'ITALIA

	PRINCIPALI PRODOTTI ESPORTATI VERSO ITALIA NEL 2009	valore in migliaia di euro
1	Abbigliamento	66.005
2	Calzature	41.890
3	Ferro e acciaio	40.528
4	Metalli non ferrosi	32.827
5	Materie plastiche in forme primarie	12.598
6	Prodotti di caucciù	8.700
7	Filati, tessuti e prodotti tessili	6.972
	Mangime	6.455
9	Frutta e verdura	5.891
10	Legno	4.654
	TOTALE	273.644
	Fonte: ICE	

	PRINCIPALI PRODOTTI IMPORTATI DALL' ITALIA NEL 2009	valore in migliaia di euro
1	Veicoli	55.042
2	Macchine d'impiego generale	51.633
3	Filati, tessuti e prodotti tessili	45.014
4	Macchine per impieghi speciali	43.367
5	Abbigliamento	34.318
6	Pelle e pelletteria	27.816
7	Prodotti di metallo non menzionati altrove	26.381
	Prodotti medicinali e	21.374
9	Apparecchi ed impianti elettrici	19.371
10	Carta, prodotti di carta	15.867
	TOTALE	535.048
	Fonte: ICE	

NORMATIVA SOCIETARIA

A partire dal dicembre 2004, il Governo della Repubblica di Serbia ha modificato la disciplina del diritto societario riducendo l'entità del capitale sociale minimo necessario per la costituzione di società con limitata responsabilità ai soli conferimenti, nonché le modalità di costituzione, ciò nell'evidente intento di stimolare le nuove iniziative imprenditoriali.

Gli investitori, sia locali che stranieri, possono intraprendere una attività economica in forma di impresa individuale oppure scegliere di costituire una società sotto forma di:

Società per azioni (a.d.)

Società a responsabilità limitata (d.o.o.)

Società in nome collettivo (o.d.)

Società in accomandita (k.d.)

Altre forme giuridiche sono previste da specifiche leggi (cooperative, banche, società assicurative, etc.)

Impresa individuale

Sono considerati imprenditori individuali tutte le persone fisiche che, una volta effettuata l'iscrizione nell'apposito Registro delle Imprese, svolgono un'attività nei settori dell'arte, commercio o artigianato. Gli agricoltori non sono invece considerati imprenditori e la loro attività è disciplinata da una normativa speciale.



Società per azioni (Akcionarsko društvo a.d.)

Qualsiasi persona fisica o giuridica, nazionale o estera, può costituire una società per azioni in Serbia.

La società per azioni viene costituita con un atto pubblico. La disciplina delle s.p.a. prevede anche la redazione di uno statuto societario.

La legge sulle società commerciali (L. 125/04 pubblicata in data 22 novembre 2004) prevede due distinte forme di società per azioni, l'una a capitale "aperto" ed una a capitale "chiuso". La fondamentale differenza sta nel fatto che la prima viene iscritta nelle liste della *stock exchange* (la borsa), la seconda invece no. Altra importante differenza sta nella presenza del diritto di prelazione nella la cessione delle azioni per la s.p.a. chiusa rispetto alla s.p.a. aperta.

Il capitale sociale minimo per la costituzione di una s.p.a. "aperta" è di 25.000 euro, mentre per una s.p.a. "chiusa" è di 10.000 euro. Questa non può avere più di 100 soci. La Società per Azioni è una persona giuridica distinta dai suoi soci o fondatori ed il cui capitale è diviso in azioni di valore nominale definito. Le azioni possono essere nominative.

Società a responsabilità limitata (Društvo sa ograničenom odgovornošću – d.o.o.)

La costituzione di una Società a responsabilità limitata avviene tramite atto costitutivo scritto o tramite la "decisione di costituzione" se la società viene costituita da una sola persona, fisica o giuridica, locale o straniera. Prima dell'iscrizione nel registro, deve essere versata in un conto bancario provvisorio una quota minima di capitale in dinari equivalente a 500 Euro. Il capitale può essere apportato in denaro, diritti o beni. In quest'ultimo caso, la nuova legge ha eliminato l'obbligo di perizia, prevedendo il semplice accordo tra i soci per quanto concerne il valore dei beni apportati.

La Società a responsabilità limitata è una persona giuridica distinta dai suoi soci o fondatori; ciò implica che risponde dei propri obblighi societari esclusivamente con l'ammontare del proprio patrimonio sociale.

Società in accomandita, k.d.

La società in accomandita è una persona giuridica composta da due tipi di soci: i soci accomandatari e i soci accomandati. I primi sono solidalmente e congiuntamente responsabili per gli obblighi della società con tutto il loro patrimonio, anche privato. Sono questi soci a gestire la società.

Società Cooperative

La cooperativa è un'organizzazione volontaria di soci che perseguono i loro interessi per mezzo dello svolgimento congiunto di attività economiche. La cooperativa risponde dei suoi obblighi nella misura del proprio patrimonio. Conseguentemente i tribunali serbi considerano i soci non responsabili per gli obblighi della cooperativa. L'unico organo obbligatorio è l'Assemblea dei soci.

MERCATO DEL LAVORO

La Legge sul Lavoro

I diritti, gli obblighi e le responsabilità connesse con la disciplina del lavoro sono regolate da:

- la Legge sul Lavoro (l. 24/2005 in vigore dal 15 marzo 2005) e da leggi speciali in accordo con convenzioni internazionali che sono state ratificate;
- la contrattazione collettiva, che però non è più obbligatoria;
- i regolamenti aziendali;
- i contratti di lavoro individuali.

Le disposizioni della Legge si applicano ai lavoratori che lavorano sul territorio della Repubblica di Serbia alle dipendenze di una persona fisica o giuridica locale o estera, così come per i dipendenti che il datore manda all'estero.

Tali disposizioni si applicano anche agli stranieri che lavorino per un datore serbo sul territorio serbo a meno che non sia prescritto diversamente dalla legge.

Un contratto di lavoro può essere concluso a tempo determinato o indeterminato. Un contratto a tempo determinato può essere concluso in caso di lavori stagionali, a progetto e nel caso di un aumento del lavoro per un periodo definito di tempo, a condizione che non superi i 12 mesi consecutivi o con interruzioni. Il lavoro a tempo pieno prevede 40 ore settimanali. Il lavoratore è obbligato a svolgere lavoro straordinario.

Il datore può rescindere il contratto di lavoro del dipendente per giustificato motivo connesso alle capacità lavorative del lavoratore, al suo comportamento e alle necessità del datore. I contratti collettivi, che con la nuova legge non sono più obbligatori, regolano i diritti, gli obblighi e le responsabilità nel settore del lavoro.

Esiste, tra Italia e Serbia una convenzione previdenziale stipulata con l'ex Jugoslavia per i casi di distacco dei lavoratori da un Paese all'altro.

Il costo del lavoro

Gli stipendi in Serbia sono rimessi alla libera contrattazione tra le parti, con l'unico vincolo di non scendere al di sotto del minimo sindacale, che attualmente è di circa 180 euro mensili netti.

Nella tabella sottostante mostriamo un esempio di calcolo per facendo pari a cento lo stipendio netto del lavoratore:

Stipendio netto percepito dal lavoratore dipendente	€ 100,00
Coefficiente ministeriale per base di calcolo: 0,701	
Netto / coefficiente	142,65
Base di calcolo per contributi = € 142,65 meno 10,70 (dato dalla conversione di dinari 5.938 / 0,701 * 12%) (al tasso di cambio di 95 din per €)	131,95
La base per il calcolo delle imposte è data dalla base di calcolo per i contributi, meno 5.938 dinari (€ 62,5 circa)	69,46
Imposte sul reddito delle persone fisiche 12%	€ 8,34
Fondo pensionistico (PIO) equamente diviso 22%	€ 29,03
Oneri previdenza sociale equamente divisi 12,30%	€ 16,23
Contributo sociale disoccupazione equamente divisi 1,5%	€ 1,98
COSTO TOTALE AZIENDA	€ 155,58



Il presente schema viene proposto sulla base delle regole in vigore alla data di predisposizione della presente guida.

Il Ministero, aggiorna con periodicità annuale il coefficiente di legge, mutando, conseguentemente i conteggi proposti.

NORMATIVA FISCALE

LE IMPOSTE SULLE PERSONE GIURIDICHE

Soggetti passivi

L'imposta sul reddito delle persone giuridiche viene applicata a tutti i tipi di impresa (Società per Azioni, Società a Responsabilità Limitata, Società in nome collettivo, Società in accomandita semplice, cooperative e aziende statali).

I residenti sono tassati sul loro profitto ovunque prodotto. I soggetti non residenti vengono tassati solamente per i profitti realizzati in Serbia.

Aliquota fiscale relativa all'utile d'esercizio

L'aliquota è del 10%. Il Governo serbo, nell'intento di attirare nuovi investimenti esteri, ha ridotto l'aliquota che già era la più bassa dell'area balcanica. La Serbia non rientra comunque nella *black list* fiscale.

Determinazione del risultato d'esercizio

La base imponibile viene determinata sulla base dei profitti indicati nel bilancio annuale, rettificati da una serie di variazioni in aumento ed in diminuzione a fini fiscali.

Regime delle perdite

Le perdite riportate nella dichiarazione, tranne le minusvalenze, possono essere riportate allo scopo di compensare profitti futuri per un periodo di 10 anni.

La plusvalenza entra a far parte della base imponibile, mentre la minusvalenza può essere compensata con la plusvalenza realizzata nello stesso anno. La minusvalenza residua può essere portata avanti e compensata con plusvalenze future per un periodo di 10 anni.

LE IMPOSTE SULLE PERSONE FISICHE

Residenti

I residenti serbi sono soggetti all'imposta personale sul reddito e l'obbligo di pagare l'imposta si riferisce al reddito prodotto in Serbia e in qualsiasi altro paese (principio della *worldwide taxation*). Viene considerato residente colui che:

- 1) ha la residenza o la sede dei suoi affari e degli interessi personali in Serbia.
- 2) risiede sul territorio serbo per almeno 183 giorni, con o senza interruzioni, nell'arco di 12 mesi che comincino o terminino nell'anno fiscale di riferimento.

Non residenti

Il non residente viene tassato solamente per il reddito prodotto in Serbia. Con l'ultima modifica della legge, dal 1° gennaio 2007 i salari sono tassati al 12% rispetto al 14% precedente, mentre le altre tipologie di reddito personale sono tassate prevalentemente al 20%.

IMPOSTE INDIRETTE

Il regime IVA

L'imposta sul valore aggiunto PDV è ufficialmente entrata in vigore dal 1° gennaio 2005.

L'aliquota ordinaria IVA è del 18%, mentre quella ridotta è dell'8% per i soli beni elencati nella legge che disciplina l'IVA.

Adempimenti

Le liquidazioni dell'imposta sul valore aggiunto si effettuano mensilmente o trimestralmente a seconda del fatturato dell'anno precedente o quello atteso per l'anno in corso. L'ingresso nel c.d. "sistema IVA" non è obbligatoria per i contribuenti minori (fino a 2.000.000 di dinari), i quali possono in alternativa optare per un regime forfetario di pagamento dell'imposta.

ALTRE IMPOSTE

Imposta sugli immobili

I contribuenti sono i soggetti residenti e non residenti e persone fisiche che possiedono proprietà immobiliare, hanno il diritto d'uso o sono locatari privilegiati a lungo termine, ecc. Il suolo di proprietà pubblica che non è di uso commerciale, gli edifici posseduti o usati dal governo gli edifici e il terreno di missioni straniere diplomatiche e consolari, gli edifici che sono monumenti culturali e storici, ecc. sono esenti dall'imposta. L'aliquota è dello 0,40% per le persone giuridiche.

La base imponibile è il valore contabile dei beni immobili al 31 dicembre dell'anno precedente. Le persone fisiche sono soggette ad aliquote d'imposta progressive sulla proprietà.

Imposta sulle azioni e sulle quote di partecipazione

I contribuenti per questa imposta sono solo i residenti serbi. L'aliquota d'imposta per la proprietà delle azioni registrate è dello 0,25% se il valore delle partecipazioni supera i 200.000 dinari.

NORMATIVA DOGANALE

La Serbia non è ancora membro del WTO, anche se nel dicembre 2005 si è concluso con successo il primo round di negoziati con i vertici dell'organizzazione ed una seconda fase ha preso il via lo scorso mese di maggio.

In ogni caso sono numerosi gli accordi, sia regionali che internazionali, ai quali la Serbia ha aderito e che permettono un regime preferenziale per molte categorie merceologiche.

Gli accordi più importanti, sottoscritti dalla Serbia sono:

- l'accordo SEEFTA, che unisce i paesi dell'Europa sud-orientale e istituisce un mercato di circa 60 milioni di consumatori e prevede la libera circolazione delle merci tra i paesi firmatari;
- accordo bilaterale con la Russia, firmato nel 2000, che permette l'accesso dei prodotti Made in Serbia o comunque considerati di origine serba, in quanto hanno subito una lavorazione sufficiente all'interno del paese, ad un mercato con 150 milioni di potenziali consumatori.



Va sottolineato che la Serbia è l'unico paese, al di fuori della CSI a poter godere di questo tipo di trattamento preferenziale per i suoi prodotti;

- accordo SEE, del quale fanno parte, oltre alla Serbia, Albania, Macedonia, Bosnia Erzegovina, Bulgaria, Croazia, Montenegro, Moldova e Romania e che prevede una liberalizzazione su circa il 90% dei prodotti scambiati;
- anche l'UE ha concesso misure preferenziali ai prodotti serbi, che possono essere esportati sul territorio dell'Unione senza pagare dazi e altre commissioni, con l'unica eccezione di alcune categorie di prodotti alimentari. Inoltre l'accordo elimina le restrizioni quantitative sui prodotti tessili di origine serba prima in vigore.

Per le merci che non godono di un regime preferenziale esistono 6 differenti aliquote doganali, che vanno dall'1 al 30%. La nomenclatura doganale è stata completamente armonizzata con quella comunitaria.

Sono esenti da dazi i macchinari e le attrezzature strumentali all'avvio di attività produttive all'interno del Paese.

Vincoli alle importazioni

L'importazione di prodotti agricoli e alimentari è soggetta ad autorizzazione da parte del Ministero della Sanità e/o dell'agricoltura. Per quel che riguarda gli elettrodomestici e i prodotti tecnici serve invece la certificazione di qualità del Ministero e della scienza e della Tecnologia ed è comunque obbligatorio indicare in fattura l'origine del bene. In Serbia esistono inoltre 12 zone franche doganali che offrono strutture di deposito in attesa dell'importazione definitiva e aree attrezzate per effettuare lavori di completamento e assemblaggio del prodotto da importare. In tal caso il dazio si paga solo sulle componenti importate e non sul valore aggiunto in loco. Per far entrare le merci in queste zone si paga soltanto una fee d'ingresso pari allo 0,5% del valore del prodotto.

IL SISTEMA CREDITIZIO E FINANZIARIO

Il sistema bancario serbo soffre la cronica mancanza di attivo circolante delle imprese serbe, con conseguente difficoltà di concessione di fidi alle imprese stesse.

Le vie tradizionalmente più battute, per poter dotare delle risorse necessarie le aziende, soprattutto quelle straniere, aventi una sede sul territorio della Repubblica Serba, sono sostanzialmente tre:

- un capitale sociale elevato, come capitale iniziale o con aumento di capitale (si rammenta il possibile intervento di strutture come Finest o Simest per il sostegno finanziario all'operazione);
- un contratto di finanziamento tra la società italiana (madre) e la società di diritto serbo (figlia);
- un finanziamento dei soci.

Il panorama bancario serbo annovera comunque la presenza

dei maggiori istituti di credito internazionali, panorama che dal 2005 si è arricchito con l'entrata dei maggiori Gruppi bancari italiani (Intesa-San Paolo, Unicredit).

STRUMENTI PER LA PROMOZIONE DEGLI INVESTIMENTI

Il diritto commerciale serbo prevede numerose ipotesi di esenzioni fiscali al fine di promuovere investimenti all'interno del proprio territorio e nelle aree considerate depresse.

Sono di seguito elencati i casi più rilevanti in cui è possibile usufruire di questi benefici:

- *Esenzioni fiscali per le concessioni*
- *Esenzioni fiscali per l'impiego di persone disabili*
- *Filiale in regioni sottosviluppate*
- *Investimento in immobilizzazioni*
- *Assunzione di nuovi dipendenti*
- *Investimento in immobilizzazioni da parte di piccole imprese*

Sospensione del pagamento delle imposte

La società che investa in immobilizzazioni più di 600 milioni di dinari (circa 6 milioni di Euro) viene esentata dal pagamento delle imposte per **10 anni** in proporzione all'investimento. Un contribuente, che opera su un territorio di particolare interesse per la Serbia (zone depresse, che rappresentano un terzo del territorio serbo) è esente dall'imposta sul reddito delle società per un periodo di **5 anni**.

SETTORI PIU' PROMETTENTI PER GLI INVESTIMENTI AGROALIMENTARE

Rappresenta il 20,65% del PIL serbo con circa 3.269 aziende registrate e si estende su oltre 5 milioni di ettari coltivabili.

È cresciuta la domanda di beni alimentari dal mercato domestico; l'accordo di libero scambio con la Russia e l'opportunità di libero scambio col Sud Est europeo danno grandi potenzialità ad un settore le cui principali aziende sono certificate ISO ed HCCP, quindi omologate a standard europei, ma allo stesso tempo frena ogni possibilità di espansione per tutte quelle aziende medio - piccole che non rispettano gli standard minimi per ottenere le certificazioni.

Fra i comparti interessanti, quelli della carne (bovina e suina), dei frutti di bosco, delle acque minerali, dei succhi di frutta e della birra.

INDUSTRIA TESSILE

In Serbia il tessile copriva nel 2002 il 10% del PIL, con un export di 196 milioni di USD (70% verso il mercato europeo) ed un'occupazione per il 13% dell'intera forza lavoro, altamente specializzata, con una retribuzione pari ad un terzo rispetto a quella percepita nei Paesi limitrofi. Il tasso di crescita del mercato interno per il tessile cresce annualmente dell'8% e



le potenzialità sono ingigantite dal duty free verso la Russia e l'Europa sud-orientale. Strategica è anche la posizione baricentrica nei corridoi europei 7 e 10, nonché la portualità verso l'Adriatico, sì da consentire l'accesso veloce ai principali mercati europei ed internazionali.

IT & ELETTRONICA

L'IT cresce costantemente. Delle 1.408 aziende registrate, il 95% è locale. Nel comparto, il 70% degli addetti è laureato; l'età media degli occupati è bassa (30 anni); l'inglese è lingua corrente. Le aziende sono in grado di sviluppare software efficienti e sistemi integrati di alta qualità.

Sul versante dell'Elettronica, pur avendo un basso impatto sul PIL (1,1%) presenta il più alto tasso di crescita settoriale.

La Scuola d'Ingegneria Elettronica di Belgrado è considerata fra le migliori al mondo; i maggiori produttori locali stanno stringendo partnership con le più importanti multinazionali dei settori TLC ed elettronica.

Anche i prodotti dell'elettronica possono fruire dei vantaggi offerti dal duty free con la Russia, oltre che una crescente domanda interna, sette volte superiore all'export.

La grande esperienza nel settore della ricerca e sviluppo può essere incanalata nello studio di nuove tecnologie.

INDUSTRIA FARMACEUTICA

È un settore di nicchia (3,24% del PIL) ma con interessanti potenzialità (s.v. il boom esponenziale dei farmaci generici) e reso ancora più competitivo dagli investimenti in ricerca e sviluppo e da una certificazione di qualità ai più alti livelli (quasi tutte le aziende sono certificate ISO 9000, molte anche ISO 14000; le imprese leader aderiscono agli standard GMP, GLP e GPC).

INDUSTRIA DEL LEGNO E DEL MOBILE

Una produzione stabilmente in crescita per questo settore che si giova delle opulente foreste serbe: vi operano 2.578 imprese, di cui il 90% è privato, dando lavoro a 33.000 addetti, con un salario mensile medio di circa 120 euro.

Cresce la domanda interna di mobili, così come quelle dei Paesi, come la Russia e gli altri del Sud Est europeo. Tutti i costi di produzione sono bassi, a cominciare da quello del lavoro; è presente manodopera qualificata, di cui il 10% è laureata. Le materie prime sono di alta qualità: prevalgono faggio e quercia; inoltre, la posizione della Serbia la rende fulcro dei mercati Est/Ovest.

INFORMAZIONI UTILI

Costi per l'acquisto e l'affitto degli immobili ad uso commerciale

Vengono di seguito riportati i costi indicativi per l'acquisto o

l'affitto di immobili necessari per l'avvio di un'attività imprenditoriale autonoma nel paese.

Gli affitti per un capannone vanno dai 3 euro mensili al metro quadro, nelle aree più periferiche, ai 6 euro che si possono invece pagare nelle aree industriali più sviluppate.

Per l'acquisto il prezzo si aggira sui 700 – 800 euro al metro quadro, con ampie oscillazioni a seconda della posizione e delle caratteristiche della struttura.

Per l'affitto di un ufficio si possono spendere dai 10 ai 18 euro al mq e, a causa della scarsa offerta di immobili, per il suo acquisto si possono spendere dai 1400 euro, per una struttura di non recente costruzione o piuttosto periferica, ai 2200 euro, se l'edificio è ristrutturato, di nuova costruzione o ubicato nel centro delle città.

Nella capitale Belgrado il prezzo degli immobili è più alto che nel resto del Paese: infatti, il costo a metro quadro per appartamenti di prima categoria, anche uso ufficio, varia ovunque tra i 1.700 e i 2.200 euro, mentre l'affitto si aggira intorno agli 11-15 Euro/mq al mese. A causa della scarsa offerta, i prezzi per l'acquisto possono superare anche i 2.500 Euro, ma il trend sembra destinato a cambiare rotta grazie alla costruzione di nuovi edifici. Per appartamenti di "media" qualità il costo va dai 1.100 ai 1.450 Euro per l'acquisto, mentre l'affitto varia tra i 7 e i 10 Euro.

Nella capitale le zone di Senjak e Dedinje rimangono le più prestigiose, ma la parte con maggiori prospettive dal punto di vista immobiliare sembra essere Novi Beograd, che si sta trasformando nel centro d'affari di Belgrado. In questa parte della città vengono realizzate la maggior parte dei nuovi edifici e grazie anche alle buone infrastrutture Novi Beograd ha ottime prospettive anche come zona residenziale.

Il consiglio pratico che si vuole dare è quello di rivolgersi, in caso di acquisto della proprietà, o di altro diritto reale sugli immobili, ad una valida struttura professionale per la valutazione dell'offerta e il vaglio della documentazione del venditore, ciò al fine di mettersi al riparo da eventuali rivendicazioni avanzate da eredi di un vecchio proprietario, che aveva perduto il suo immobile in seguito all'ormai lontano processo di nazionalizzazione operato dal Governo negli anni '50.

In alternativa si può partecipare alle aste che riguardano le aziende in fase di privatizzazione, spesso proprietarie di patrimoni immobiliari di notevole interesse (in particolare nel settore della distribuzione al dettaglio, un tempo completamente statale, i cui immobili erano spesso situati in zone di grande interesse da un punto commerciale).

Ovviamente questo percorso, pur garantendo l'acquisto ad un prezzo più basso di quello di mercato, comporterà tempi più lunghi rispetto alla trattativa privata.



Ivan Medek: Tutto bene, grazie

Medusa, Milano 2010.

Il libro **Tutto bene, grazie** è un testo autobiografico o meglio, come dice l'autore, di "memorie": racconta infatti la vita del noto personaggio della vita pubblica ceca Ivan Medek (1925-2010), ma al contempo narra la storia di un Paese, la Cecoslovacchia, sorta nel 1918 dalla *debâcle* dell'Impero Asburgico. Ottant'anni di vita di un uomo, ma anche ottant'anni di vita di una nazione, che l'autore ripercorre con lo stile ironico, a volte sarcastico, di chi ripensa al passato ma con lo sguardo rivolto al futuro, che giudica gli eventi e le personalità storiche del suo tempo con occhio critico e personale, a volte in netto contrasto con la storiografia ufficiale, che affronta dolorose problematiche ancora irrisolte, come la questione del collaborazionismo con il regime comunista. Aneddoti divertenti e ricordi dolorosi si alternano dunque sullo sfondo di uno scenario storico che copre quasi tutto il XX secolo. Ivan Medek nasce in una nota famiglia praghese: il padre, il generale Rudolf Medek, era un famoso legionario, poeta e scrittore, il fratello Mikuláš divenne in seguito uno dei massimi pittori cechi e di fama mondiale del '900 - ma vanta legami di stretta parentela con prestigiose personalità della vita politico-culturale del Paese - il nonno materno Antonín Slaviček è considerato tra i più significativi esponenti dell'impressionismo ceco, mentre il presidente T. G. Masaryk, uno dei fondatori della Cecoslovacchia, statista e filosofo, era il suo bisnonno "adottivo". Lo scrittore ripensa all'infanzia e all'adolescenza trascorse a Praga, alla passione per la musica, agli studi al conservatorio e ai primi approcci con il mondo giornalistico musicale, all'esperienza della guerra e specialmente dell'insurrezione di Praga nel maggio 1945, al lavoro sempre precario a causa delle sue idee contrarie al regime comunista, dapprima presso note istituzioni musicali, come la prestigiosa Filarmonica Ceca, poi in un ospedale praghese come inserviente e poi di squattero in un'osteria. Un capitolo importante della vita di Ivan Medek fu l'incontro con la dissidenza ceca, soprattutto con l'intellettuale Václav Havel e con alcuni sacerdoti che pagarono con il carcere duro la loro fedeltà alla Chiesa di Roma e che favorirono la conversione dello scrittore al cattolicesimo. Perseguitato dal regime dopo aver firmato Charta 77, fu costretto a emigrare a Vienna, dove collaborò con alcune tra le più importanti stazioni radiofoniche estere come Voice of America e Radio Free Europa, svolgendo per il suo Paese un importante lavoro d'informazione.

Le pagine finali del libro ripercorrono l'ultima esperienza lavorativa dell'autore tra il 1993 e il 1998 al Castello, dapprima in qualità di direttore del settore di politica interna e quindi della Cancelleria del Presidente Havel, di cui traccia un inedito e simpatico ritratto. Pagina dopo pagina facciamo conoscenza con i familiari dello scrittore: i genitori, l'amato fratello, la nonna materna, la moglie - la pianista Helena Medková - come pure con numerose personalità di spicco della cultura e della storia ceca, molte delle

quali l'autore ebbe la fortuna di conoscere personalmente: gli amici del padre Jaroslav Seifert (premio Nobel per la letteratura 1984), František Halas, Jaroslav Durych, Zdeněk Kalaš, scrittori e poeti politicamente impegnati che contribuirono alla nascita di quella stagione culturale ceca

particolarmente feconda che percorse gli anni Venti e Trenta; gli intellettuali Pavel Tigrid e Václav Havel, il direttore d'orchestra Václav Talich, i presidenti della Cecoslovacchia T. G. Masaryk, Emil Hácha ed Edvard Beneš. Lentamente si delineano anche la personalità e il carattere dell'autore, la cui ironia nell'affrontare le vicende della vita si riversa abbondantemente nello stile del racconto, divenendo uno dei punti di forza del testo.

Il libro avvicina il lettore italiano a un mondo ancora molto poco conosciuto, a una cultura particolarmente feconda, espressione di un'identità nazionale troppe volte negata, e a una storia ricca di avvenimenti, ancora tutte da scoprire.

Nel 1990, esattamente vent'anni fa, la Cecoslovacchia iniziava un importantissimo percorso storico che portava in breve alla disgregazione della Federazione e alla nascita della Repubblica Ceca come stato sovrano e indipendente (gennaio 1993).

La pubblicazione di questo libro celebra un anno particolarmente importante di questo percorso, scandito da fatti storici che contribuirono non solo al totale smantellamento del vecchio sistema politico-sociale ed economico del Paese e alla nascita di uno stato di diritto, ma anche alla genesi del nuovo assetto europeo postcomunista. Tra gli avvenimenti più salienti di quell'anno è lecito annoverare la cessazione del ruolo guida del Partito comunista cecoslovacco (gennaio 1990), l'abolizione della Polizia segreta (1 febbraio), il ritiro delle truppe sovietiche dal suolo cecoslovacco (26 febbraio), l'abolizione dell'aggettivo socialista dalla denominazione del Paese (20 aprile), le prime elezioni libere dal 1948 con la vittoria del Forum Civico di Havel (8-9 giugno), la traslazione dei resti di Jan Palach nel cimitero praghese di Olšany (25 ottobre).

Ivan Medek nasce a Praga il 13 luglio 1925. Trascorre parte dell'infanzia e dell'adolescenza presso il Museo del Monumento della Liberazione Nazionale nel quartiere di Žižkov dove il padre Rudolf lavora in qualità di direttore. Intrapresi gli studi liceali, dopo qualche anno si trasferisce al conservatorio ma dopo il colpo di stato comunista nel febbraio 1948 è costretto a interrompere la carriera scolastica. Durante il regime collabora all'attività della Filarmonica ceca e in seguito lavora presso la casa discografica Supraphon. Subiti numerosi licenziamenti a causa della palese ostilità nei confronti del regime, decide di emigrare in Austria, a Vienna, dove si occupa di giornalismo per le emittenti radiofoniche Voice of America e Radio Free Europa. Ritornato in Cecoslovacchia dopo la caduta del regime, dal 1993 al 1998 lavora al Castello come braccio destro del presidente Havel. Ivan Medek è morto a Praga il 6 gennaio 2010.





SCAMBIO GIOVANILE SUL TEMA “LA MAGIA DELLA MUSICA DI CHOPIN”

*Workshop sulla comunicazione interculturale a Cracovia
dal 6 al 13 Novembre 2010*

L'Associazione Mitteleuropa ha aderito al progetto organizzato nell'ambito dei programmi giovanili europei "Gioventù in azione", avente come scopi principali sviluppare la solidarietà e la tolleranza fra i giovani, favorire la comprensione reciproca fra i giovani che rappresentano paesi e culture diverse, sviluppare gli scambi e il dialogo interculturale tra i giovani dell'UE. Attraverso un progetto transnazionale incentrato sul tema della musica di Fryderyk Chopin, nel 200° anniversario della nascita del famoso compositore polacco, si intende riunire giovani europei attorno ad un tavolo per discutere assieme sulla comunicazione interculturale, di cui la musica può essere un veicolo privilegiato. I temi trattati comprenderanno il superamento di pregiudizi e stereotipi nelle relazioni fra le persone, gli influssi sulla vita e sulla creatività esercitati dall'epoca in cui uno vive, e molto altro ancora. Il meeting prevede momenti di scambio di idee ed esperienze, di dibattito, giochi ed altre forme di educazione non formale, oltre ad escursioni a Cracovia e a Varsavia sulle orme di Chopin.

Si invitano pertanto i giovani fra i 15-25 anni interessati a partecipare allo scambio ad inviare domanda indicando le proprie motivazioni e le lingue conosciute alla segreteria dell'Associazione.

Fra le domande pervenute saranno selezionati 10 partecipanti che potranno beneficiare della splendida opportunità di un'eccezionale "vacanza di studio" ad un costo irrisorio (un terzo delle sole spese di biglietto aereo).

Le richieste dovranno pervenire alla nostra segreteria entro il 1° settembre 2010

Per ogni ulteriore informazione rivolgersi alla signora Eva - tel. +39 0432 204269 - segreteria@mitteleuropa.it

...vi ricordiamo i nostri prossimi appuntamenti

21-22 AGOSTO - GORIZIA

162^a FESTA DEI POPOLI DELLA MITTELEUROPA. CERIMONIE, INCONTRI, MUSICHE, CANTI, BALLI, ENO-GASTRONOMIA, COSTUMI E FOLKLORE DEI PAESI CENTRO-EUROPEI.

12 SETTEMBRE - SOCCHIEVE (UD)

GENTI DELLE ALPI IN FESTA. INCONTRO CON LE COMUNITA' ETNICO-LINGUISTICHE DELLA CARNIA

10 OTTOBRE - KLAGENFURT - CARINZIA

FESTE PER IL 90° ANNIVERSARIO DEL REFERENDUM CARINZIANO.
PARTECIPAZIONE AL CORTEO DEI GRUPPI IN COSTUME ALLA PRESENZA DELLE MASSIME AUTORITÀ DEL LAND CARINZIA E DELLA REPUBBLICA AUSTRIACA

22 OTTOBRE - GORIZIA

VI FORUM INTERNAZIONALE DELL'EUROREGIONE AQUILEIESE.
L'EUROPA FRA COESIONE E ALLARGAMENTO: EQUILIBRI E CRITICITÀ DI UN INCERTO CAMMINO

11 DICEMBRE

TRADIZIONALE INCONTRO NATALIZIO

28 DICEMBRE - S. LORENZO ISONTINO

CHIESA PARROCCHIALE: CONCERTO AUGURALE DI FINE ANNO



162^a FESTA DEI POPOLI DELLA MITTELEUROPA

FIESTE-FEST-PRAZNIK-OSLAVA-ÜNNEP-SLAVJE NARODA
ŚWIĘTO-SARBATOARE-SVYATKUBAHNIA

Gorizia, 20-21-22 agosto 2010

Con i patrocinii di:

Presidenza del Consiglio dei Ministri della Repubblica Italiana
Ministero degli Affari Esteri - Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Ambasciate presso il Quirinale di:

Austria, Croazia, Polonia, Repubblica Ceca, Romania, Serbia, Slovacchia, Slovenia, Ucraina ed Ungheria,
Land della Carinzia (Austria), Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, Provincia di Gorizia, Comune di Gorizia

Con il sostegno ed il contributo di:

Accademia d'Ungheria in Roma, Istituto Polacco di Cultura in Roma, Associazione Italo Croata Udine
Federazione Croati nel Mondo Rijeka-Fiume, Land della Carinzia (Austria)
Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, Comune di Gorizia, Cassa Rurale ed Artigiana di Lucinico Farra e Capriva
Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia

VENERDI' 20 AGOSTO

ore 18,00

Brazzano di Cormòns - Cimitero militare

Cerimonia in memoria di tutti i caduti e le vittime delle guerre fratricide europee

SABATO 21 AGOSTO

dalle ore 19,00

Castello di Gorizia - Teatro Tenda

- Concerto d'apertura della Banda Musicale di Aquileia, con inediti brani dedicati al K.u.K. Reggimento di Fanteria N°97 "Freiherr von Waldstätten" ritrovati e proposti dal maestro Flavio Sgubin

- Musica, folclore e amicizia sotto le stelle: spettacoli, melodie e suggestioni con artisti dalla Repubblica Ceca, Polonia, Ucraina, Ungheria e Italia

Castello di Gorizia - Piazzale Seghizzi

- Mercatino "Vecchia Gorizia" in collaborazione con la Circoscrizione Monte Santo-Piazzutta

DOMENICA 22 AGOSTO

ore 9,00

Gorizia - Piazza Vittoria

- Raduno dei Gruppi provenienti dalle regioni della Mitteleuropa. Concertini

ore 9,45

- Indirizzo di saluto e benvenuto alle Autorità e ai Gruppi da parte di S.E. Rev.ma Mons. Dino De Antoni, Arcivescovo di Gorizia

ore 10,00

- Corteo dei Gruppi nei costumi tradizionali dei vari Paesi e Regioni centro-europee, da piazza Vittoria alla Cattedrale

ore 10,30

Cattedrale di Gorizia

- S. Messa solenne per l'unità europea con preghiere, canti e letture nelle varie lingue dei Popoli della Mitteleuropa, accompagnata dalla Corale di Sant'Adalberto del Duomo di Cormons diretta dalla Maestra Elisabetta Moretti

ore 12,00

Gorizia - Piazza Sant'Antonio

- Saluto delle Autorità istituzionali e diplomatiche rappresentanti i vari Paesi centro-europei

ore 13,30

Castello di Gorizia - Teatro Tenda

- Convivio senza confini

dalle ore 14,30

- Un crescendo di concerti, musiche, canti e danze della Mitteleuropa con artisti, gruppi, bande e complessi musicali provenienti da **Austria, Croazia, Repubblica Ceca, Polonia, Slovenia, Ucraina, Ungheria, Friuli Venezia Giulia**

alle ore 23,00

Castello di Gorizia - Piazzale Seghizzi

- Mercatino dell'antiquariato ed oggettistica d'occasione in collaborazione con l'Associazione Nuovo Lavoro

*Tour in carrozza nella Capitale della Principesca Contea in collaborazione con l'Associazione Friulana Appassionati Carrozze
Per l'occasione negozi aperti nel borgo antico della città*

*Servizio di bus-navetta Piazzale Casa Rossa - Via Alviano - Piazza Cavour - Castello
Sabato dalle ore 19,00 alle 23,00 - Domenica dalle ore 13,00 alle 22,00*